ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
[illegible] nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	[illegible]	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 2 Luglio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 2 Luglio 1896 Num. 182

Roma, 1° luglio 1896

L'enciclica *Satis cognitum* sull'unità della Chiesa, preannunziata come documento destinato a fornire nuova prova della mente illuminata di Leone XIII e del desiderio di conciliazione che lo anima ed inspira ogni suo atto, dimostra, nella lunga disamina dell'organizzazione intima della Chiesa cattolica e della rappresentanza dell'autorità divina sulla terra, come il Vaticano non solo non sia disposto a nulla concedere sulla essenza del dogma, ma nemmeno sulla disciplina. Ciò del resto è così naturale che possono meravigliarsene soltanto coloro che sono propensi a scambiare gli intimi desiderii del mite animo loro con le tendenze del pontificato; il quale realmente in nulla cede spontaneo e, vinto in qualche punto della sua dottrina o del suo potere, lavora assiduamente per una rivincita che, nel suo pensiero, non può essere che luminosa e piena.

Agli italiani offre il Vaticano quotidiani esempi di questa sua organica intransigenza, rispondendo sdegnoso o protervo a tutte le profferte di pace che gli vengono fatte da uomini, ai quali non par di vivere se non riescono ad imbastardire le origini della libertà italiana, ravvolgendola in un sudario pietista. In Ungheria, dove la pace confessionale pareva ritornata dopo l'entrata in vigore delle ultime leggi politiche ecclesiastiche e la partenza dell'Agliardi da Vienna, fomentatore del grande dissidio, si minaccia una grave *Kulturkampf* in virtù di istruzioni spedite da Roma all'episcopato ungherese, a cui si intima di mostrarsi prima cattolico, magiaro fondando società e confraternite facili a trasformarsi in strumento di agitazione politica, esercitando sull'insegnamento e sui libri di testo nei ginnasi un controllo che sarebbe violazio di un diritto sovrano dello Stato.

Per tornare all'enciclica *Satis cognitum*, Leone XIII non soltanto mette come capo saldo che le chiese dissidenti devono riunirsi, per ricomporre l'unione tanto desiderata, sotto le ali della autorità pontificia — ma afferma anche la supremazia della Chiesa sull'autorità civile. La vecchia formola di Ildebrando è mitigata da tutti i lenocinii del linguaggio moderno ma non è meno rigida. La formola: *unum ovile et unus pastor* è rimessa in onore con una franchezza che onora la tenacia del Vaticano, pur rendendone discutibile l'opportunità pei fini che l'enciclica si ripromotteva. Questi fini non sembrano per ora raggiungibili. La stampa inglese oppone un sdegnoso rifiuto all'eccitamento pontificio. La suprema autorità ecclesiastica anglicana rinnoverà il suo *non possumus*. Il movimento che ha a capo lord Halifax ed a cui anche Gladstone pareva propenso, si troverà incagliato. Ma l'enciclica scritta da un pontefice, che ancora — in tanta fioritura di autorità si duole del perduto potere temporale, rimarrà come documento inoppugnabile di una coscienza di forza addirittura mirabile.

E l'insegnamento che i liberali d'ogni paese dovrebbero trarne è questo: organizzarsi a difesa di quella libertà di pensiero, di quella franca e sincera esplicazione della vita sociale, che corre pericolo di essere guasta da una propaganda che per tanti aspetti ricorda le paure e gli sgomenti del medio evo.

Ma non è questo il luogo di insistere sulla morale che dovrebbe avere per tutti gli amanti dei liberi ordinamenti — anche se credenti — la nuova manifestazione pontificia. L'argomento ci trarrebbe troppo lungi. Qui dobbiamo limitarci a riassumere in brevi linee la fase in cui è entrata oramai la questione della unione della Chiesa anglicana alla cattolica. E' semplice e chiara. L'anglicanismo se vuole l'unione si cosparga il corpo di cenere e si prosterni, pentito, ai piedi del successore di Pietro. Lo farà? E' lecito dubitarne. Al concetto della monarchia universale cattolica, bandito da Leone XIII con rude franchezza, esso opporrà una forza di resistenza che troverà incoraggiamento in tutti gli spiriti indipendenti. E continuerà così, una feconda battaglia: feconda per il pensiero e per la libertà.

Il discorso dell'on. Caetani

Amici ed avversari (parliamo bene inteso di quelli che sono in buona fede) hanno riconosciuto che il discorso sulla politica estera, pronunziato alla Camera dall'onorevole Nunzio Nasi, onora la tribuna italiana.

Nessun artificio retorico era in quel discorso; ma una rassegna calma, precisa di fatti e di considerazioni acconcie a mettere in evidenza doveri e diritti in cospetto, ed in armonia coi doveri e coi diritti degli altri.

Non una parola aggressiva, ma un sentimento profondo dell'interesse italiano; un sentimento che per nobiltà ed elevatezza patriottica faceva così vivo contrasto colle declamazioni di chi si commoveva pei cretesi, per gli armeni e perfino pei cubani, e negava poi, in omaggio ai francesi, le ragioni che assistono cinquantamila italiani viventi e lavoranti a poche ore dalla madre patria.

Nessuna meraviglia quindi se oggi cominciano ad arrivare aspre parole dai giornali di oltr'alpe. Queste aspre parole dovevano aspettarsi, dal momento che l'on. Nasi, con precisione di statista e di giurista, aveva splendidamente chiarito la ingiustizia delle pretese dei nostri vicini in Tunisia; e con parole altrettanto precise aveva denunziato tutto quel lavoro di penetrazione che essi fanno in Tripolitania, e che non da oggi noi abbiamo in queste colonne descritto e documentato.

Ora che rispose ieri su queste due vitalissime questioni l'on. Caetani? Egli leggendo poche cartelline colle quali, per quanto sembra, aveva la pretesa di descriver fondo a tutta la politica estera italiana, senza vederne le lacune, le ommissioni, le dimenticanze; così rispondeva quanto alle faccende nostre in Tunisia: che cioè il trattato di commercio italo-tunisino il quale avrà termine col settembre prossimo non costituisce tutto il nostro diritto; perchè le capitolazioni assicurano impregiudicata una situazione *che il governo del Re manterrà integra.*

La tesi è identica a quella che noi abbiamo sempre sostenuta; e però dobbiamo fin da ora prendere in parola il ministro che promette di volersi ad essa attenere. Solo aggiungiamo un'avvertenza; ed è che per mantenere *integro* il diritto che le capitolazioni assicurano a noi come a tutte le altre nazioni europee colle quali siamo in buona compagnia, diritto che la Francia fa largamente valere in Egitto, bisogna ben guardarsi da qualunque atto il quale possa poi essere invocato per infirmarlo.

Fu già un errore quello del Mancini quando consentì, sebbene provvisoriamente e a titolo di esperimento, la soppressione in Tunisia di quelle giurisdizioni, che fanno parte delle capitolazioni. E se l'errore si temperò con protocolli contenenti la esplicita dichiarazione di voler salvi tutti i diritti che dalle capitolazioni stesse derivano all'Italia, non mancarono le prove, all'atto pratico, che la giustizia francese sostituita alla giustizia consolare si esercitò verso gli italiani (sopratutto in materia penale) con intenti tutt'altro che improntati ad equa parità di trattamento.

Ebbene la sospensione provvisoria e ad esperimento può essere ancora un'arma per noi; a condizione che il ministero non lasci in abbandono nessuno dei suoi doveri. Ed uno di tali doveri per lui è appunto quello di non dimenticare che l'Italia è la sola nazione che, insieme all'Inghilterra, non ha mai riconosciuto il trattato del Bardo; che per lei il Bey di Tunisi è nella pienezza dei suoi diritti; e che per conseguenza è col governo beylicale, e per esso col Residente di Francia *unicamente* come ministro tunisino, che gli affari nostri debbono essere trattati.

Inviare a Parigi, come si dice voglia farsi, dei commissari, per discutere col governo francese, vuol dire distruggere di fatto l'enunciazione di diritto esposta ieri alla Camera dall'on. Caetani, vuol dire tagliarsi, diplomaticamente, l'erba sotto i piedi.

Quanto all'*hinterland* della Tripolitania, nel quale i giornali francesi, colla solita ignorante e tracotante prosopopea, affermano che l'Italia nulla ha da vedere, ci duole di dover riconoscere che il duca Caetani dopo di aver parlato dello *statu quo*, della integrità dell'impero ottomano, della necessità di mantenere l'equilibrio nel Mediterraneo, e del dovere del Governo italiano di non permettere che quella integrità sia menomata, e quell'equilibrio sia turbato, ha poi soggiunto che *a priori* non si può ammetterne attualmente la violazione.

Noi crediamo impossibile che alla Consulta non esistano i documenti e le prove che dimostrano come quella violazione da molto tempo sia già avvenuta; come il territorio ottomano, colla scusa di una zona *contestata*, da chi poi non si sa, sia stato occupato dai francesi da oltre due anni; come certi luoghi fortificati, in territorio turco, ad esempio, Kasar-bu-Gardan siano stati e siano ancora in custodia degli *spahis* del generale Leclerc; come la strada per Ghedames sia insidiata; e come un bel giorno l'*hinterland* tripolitano sarà chiuso ed occupato. Se quei documenti esistono, l'onorev. ministro degli affari esteri farà bene a studiarli.

E farà anche bene, a non credere troppo alla famosa integrità dell'impero ottomano, perchè l'Italia prendendola sul serio, come l'ha presa fin qui, corre rischio di continuare nell'ufficio poco piacevole del cane dell'ortolano, il quale fa la guardia ai prodotti dell'orto, mentre gli altri a poco a poco se li mangiano. Così la Francia ha fatto a Tunisi, protestante la Turchia, così l'Inghilterra in Egitto e a Cipro, così l'Austria-Ungheria nella Bosnia e nella Erzegovina; così altri altrove: nè è detto che l'appetito sia ancor sazio!

Quanto poi al resto del breve discorso letto dal ministro degli affari esteri, dobbiamo confessare che esso rappresenta una ben povera cosa. Orientazione politica non mutata, con quanta soddisfazione dell'Estrema Sinistra è inutile indagare; amicizia *complementare* coll'Inghilterra, a cui ultimamente si è fatto il bel servizio che tutti ricordano; cordiali rapporti colla Francia e con le altre nazioni, la Bulgaria compresa; e come novità due cose, che sole meritano di essere notate!

La prima è questa: che per dare un pegno di amicizia alla Francia — la quale, come si vede dai telegrammi odierni — sul *Temps*, un giornale serio ed ufficioso, ricambia il cortese pensiero con un linguaggio osceno all'indirizzo degli infelici nostri prigionieri in Africa — l'Italia ha accettato l'invito per l'Esposizione del 1900. Di qui ad allora c'è tempo a pensarci!

La seconda novità è anche più singolare: essa consiste nell'annunzio *non richiesto* che la posizione a Londra del generale Ferrero, nostro ambasciatore, non è minimamente scossa, e che il Governo inglese ha desiderato resti colà, *riconoscendolo fuori di causa*. Ora, se in causa non c'è lui, dove pure l'aveva messo esplicitamente, accusandolo, l'onor. Cavallotti, chi ci resta dunque? Il ministro compilatore dei famosi *Libri Verdi?* L'onor. Caetani non l'ha detto, ma l'ha fatto capire. E così dall'annunzio suo l'Inghilterra ha fatto conoscere che non desiderava essere complice del sacrifizio dell'ambasciatore anche se richiesto ed imposto dall'Estrema Sinistra!

Ma le richieste e le imposizioni dell'Estrema sinistra sono state sempre dal ministero Rudinì condannate a queste sconfessioni.

Le imprudenze, l'ha detto oggi alla Camera, nel suo ascoltatissimo discorso l'amico nostro on. Attilio Luzzatto, le imprudenze vanno sempre incontro alla correzione necessaria di altre imprudenze.

Così fu per il ministero Rudinì nel 1891, così è ora. E dalle imprudenze, invano e malamente corrette, come nel caso attuale del general Ferrero, non può venir credito alla politica italiana ed a coloro che ne hanno la responsabilità.

Alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Tutta la seduta della Camera di ieri è stata dedicata alla discussione del progetto di legge relativo alla riforma tributaria.

Parlarono i deputati Gauthier de Chagny e Naquet, entrambi ostili alla imposta sulla Rendita, specialmente Naquet il quale parlò tre ore, qualificando la misura proposta dal ministero come una bancarotta, un atto di improbità finanziaria, altamente detestabile.

Il presidente Brisson lo pregò di moderare le sue espressioni, il che diede occasione a Naquet di ritornare sull'argomento, sviluppando le ragioni che giustificano, a suo avviso, le qualifiche da lui attribuite al progetto ministeriale.

Verso la fine della seduta parlò egualmente contro i progetti il deputato Raiberti, il cui discorso avverso specialmente alla imposta sulla Rendita, ma molto elaborato, riscosse applausi anche sui banchi del Centro.

Levata la seduta, un certo François gittò dalla tribuna nella Camera un pacco di stampe, gridando: « Viva la libertà di scrivere! »

Erano opuscoli contenenti una petizione e una protesta contro il Consiglio municipale di Parigi, per essere stato il François destituito da un impiego.

All'opuscolo era aggiunta la scritta: « Viva Felice primo! »

Venne arrestato; pare sia un pazzo.

Il conte di Montebello e il baciamano in Russia

L'eterno Artom - Altre notizie

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 1, ore 2,45 pomerid. — (*Jacopo.*) Parlasi del prossimo ritiro del conte di Montebello dall'ambasciata di Pietroburgo per una mancanza di etichetta da lui commessa in occasione delle feste per l'incoronazione.

Tanto il conte di Montebello che la sua signora si rifiutarono in un ricevimento che ebbe luogo a Mosca, di baciare la mano allo czar.

Il fatto è vero e posso aggiungervi che in Russia se ne è parlato per parecchi giorni.

Si vede che, alla fine, il nodo è arrivato al pettine.

— Artom, per vendicarsi della condanna inattesa, che egli ritiene ingiusta, si deciderebbe a scontare la condanna a cinque anni inflittagli tempo addietro in contumacia per corruzione di funzionari, come complice di Leroy.

Ricorderete che nell'estradizione accordata dal giudice inglese, questa non veniva concessa per tale titolo.

Nel processo per corruzione che si dovrebbe rifare, Artom sarebbe intenzionato a dire tutto, sollevando così alla fine il velo degli scandali.

— Il *Figaro* ritira il suo appoggio alla sottoscrizione pel monumento al marchese di Mores perchè la *Libre Parole* dà adesso un colpo antisemita al monumento in parola.

— Lalou, l'ex-direttore della *France*, il quale sta attualmente scontando la pena cui fu condannato per la pubblicazione della famosa lista dei 104, trovasi gravemente malato.

— Dicesi che sia stata scoperta una frode della Compagnia degli asfalti per le vie di Parigi.

Questa Compagnia impiegando asfalti inferiori alla qualità stabilita avrebbe lucrato illecitamente parecchi milioni.

— E' arrivato il principe Alberto di Fiandra che rappresenterà il re dei Belgi ai funerali del duca di Nemours. Il ministro di Portogallo, conte Souza, rappresenterà la famiglia reale di Braganza.

— A Marsiglia, per causa ignota, si è incendiato un deposito della Compagnia generale del petrolio, contenente 30 mila litri.

Quasi immediatamente il pozzo esplose sollevando fiamme immense.

Si riuscì a chiudere gli orifizi delle altre cisterne.

I pompieri si limitarono a circoscrivere l'incendio e a salvaguardare la vicina officina del gas.

Un altro incendio ha distrutto la raffineria d'olì detta *Pauline*, producendo un danno di un milione e mezzo.

— La sottoscrizione dei Boni dell'Esposizione del 1900 non è riuscita. Di tre milioni offerti al pubblico non ne vennero sottoscritti che due soltanto.

Questo scacco si spiega colla insufficienza dei vantaggi offerti ai sottoscrittori al confronto di quelli che essi trovano in altri valori con premii.

Il sindacato assuntore sarà obbligato a tenersi la parte di Boni che non è stata sottoscritta, versandone l'importo.

IL KEDIVE D'EGITTO IN EUROPA

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*) Telegrafano da Cairo che il kedive fra dieci giorni si imbarcherà su uno *yacht* facendo per un improvviso viaggio in Europa ma senza toccare Costantinopoli.

Una elezione socialista in Germania

Il nuovo ministro del Commercio
Il nuovo Codice civile tedesco

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 1, ore 2 pom. — (*Hermann.*) A Halle, per la elezione di un deputato al Reichstag, venne eletto a primo scrutinio il socialista Kunert.

In seguito a questa elezione il numero dei deputati socialisti è di 48.

— Viene assicurato che il nuovo ministro del commercio Brefeld è inclinato alle idee liberali.

L'anno scorso nel Consiglio di Stato che si tenne sotto la presidenza dell'imperatore intorno alle leggi del Kanitz per l'introduzione del monopolio dei cereali, Brefeld fungeva da segretario e manifestò idee liberali e contrarie agli agrarii.

Del resto per ora non si parlerà di riforme sociali e il ministro intende occuparsi soltanto di affari.

— Il Reichstag terminerà oggi la discussione in terza lettura del Codice civile, che verrà approvato con una grande maggioranza.

Sebbene il Codice civile non debba andare in vigore che nel 1900, pure se ne è affrettata, per desiderio dell'imperatore, la discussione affinchè il cancellierato del principe Hohenlohe possa essere ricordato come quello che diede alla Germania il suo Codice civile.

×

Ore 5,14 pom.

Il Reichstag ha approvato in terza lettura il nuovo Codice civile con 222 voti contro 48.

— Domani il Reichstag si aggiornerà al 10 novembre; allora verrà in discussione la riforma della procedura militare; ma probabilmente ciò accadrà sotto un altro cancelliere.

Echi della visita dei marinai inglesi a Roma

LONDRA, 30. — Il primo lord dell'Ammiragliato G. I. Goschen, rispondendo in seno ai Comuni ad una interrogazione circa le notizie pubblicate da alcuni giornali del continente sulla condotta dei marinai inglesi durante la loro visita a Roma, dichiara che tale notizie sono assolutamente inesatte ed evidentemente assurde.

Il Governo italiano aveva cortesemente messo treni speciali a disposizione dei marinai inglesi della squadra del Mediterraneo ancorata a Civitavecchia.

Mille marinai al giorno si recarono a Roma da Civitavecchia per quattro giorni di seguito.

L'ambasciatore d'Inghilterra a Roma ha mandato informazioni le quali dichiarano che la condotta dei marinai inglesi a Roma fu tranquilla e ordinata.

Il comandante della squadra informò parimenti che, dei mille marinai che ogni giorno si recavano a Roma, mai uno solo mancò al ritorno a Civitavecchia.

Se vi fu qualche caso di ubriachezza, dove essere stato qualche fatto isolato.

Goschen conclude dicendo che la popolazione di Roma rimase bene impressionata della condotta ordinata dei marinai inglesi.

La situazione a Candia

(Nostri telegrammi particolari)

COSTANTINOPOLI, 30. — L'assemblea nazionale candiotta non potè esser dichiarata aperta essendo intervenuti solo diciotto rappresentanti.

Credesi che se l'assemblea potrassi un giorno inaugurare, i rappresentanti cristiani deporranno il mandato dichiarando che dato l'attuale stato di cose non possono riguardarsi quali rappresentanti del popolo.

Si progetta di formare un'altra assemblea della quale farebbero parte rappresentanti di tutte le provincie.

×

LA CANEA, 1. — Il nuovo valì Berovich pascià è arrivato.

×

ATENE, 1. — L'*Asty* annunzia che Berovich pascià aprirà oggi l'assemblea candiotta e vi leggerà un Messaggio col quale assicurerà i candiotti della benevolenza del sultano e del desiderio di esaminare le loro rivendicazioni, verso il riconoscimento dei diritti di alta sovranità.

×

COSTANTINOPOLI, 1. — Il motivo per cui l'assemblea candiotta fu convocata soltanto lunedì scorso è, secondo informazioni attinte a fonte turca, che si attese l'arrivo nell'isola del nuovo governatore generale.

Un nuovo passo fu fatto ieri dagli ambasciatori allo scopo di assicurare la riuscita del loro intervento negli affari di Candia e di ottenere la realizzazione delle promesse fatte dalla Porta specialmente l'amnistia generale e l'applicazione del trattato di Alepp per dar modo ai candiotti di deporre le armi o per poter agire ad Atene raccomandandovi la calma.

Il buon esito di tale passo è dubbio stante le passioni che agitano le popolazioni candiotte irritate dai saccheggi commessi dai turchi.

×

LONDRA, 1, ore 11 ant. — (*Emme*). Il *Daily News* ha da La Canea: « E' avvenuto un grave scontro il 27 giugno, presso Roukolies fra turchi e cristiani.

« Le truppe irregolari turche tentarono di sloggiare i cristiani dalla posizione occupata, ma furono respinte perdendo 27 uomini e un cannone. »

×

PARIGI, 1, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Il deputato greco Sesloudi ex-ministro della marina ha pregato il *New-York-Herald* di consigliare agli Stati-Uniti l'invio di una nave per soccorrere i candiotti fuggiaschi o affamati che trovansi in numero di 5000 a Gonia e di 7000 a Plata.

Il gran visir Kaliff pascià dichiarò a un giornalista che lo intervistava che la Turchia fa tutte le concessioni possibili ai candioti e non punirà alcuno; ma che se i candioti, sobillati dai Comitati di Atene, persistono a tenere in scacco nell'isola la Turchia, questa sarà obbligata a ricorrere alla forza.

L'incendio di un arsenale a Metz

METZ, 1. — La *Gazzetta della Lorena* annunzia: « Dalle 7 di iersera l'arsenale n. 3, posto dinanzi ai Ponti, brucia.

Alle ore 7,45 ne esplose una parte. Vi sono numerosi feriti gravemente e alcuni morti.

« L'arsenale contiene grande quantità di materiali esplodenti, ciocchè costituisce un grandissimo pericolo pei luoghi vicini. »

×

STRASBURGO, 1. — La causa dell'incendio dell'arsenale n. 3 a Metz e il numero esatto dei morti e dei feriti non sono ancora accertati. Sembra vi sieno da cinque a trenta morti e da quaranta a centocinquanta feriti.

Il luogo del disastro è sbarrato dai soldati che non lasciano passare nessuno.

×

PARIGI, 1, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Telegrafano da Metz che iersera prese fuoco la tettoia lunga 80 metri di un arsenale militare contenente materiale ferroviario, fucili, cartuccie, ecc.

I curiosi si affollavano intorno al luogo dell'incendio per assistere al lavoro dei pompieri allorchè un ufficiale di artiglieria avvertì del pericolo che tutti correvano, per la vicinanza di una camera contenente razzi.

Allo stesso momento questa esplose distruggendo la tettoia e lanciando a una distanza considerevole proiettili, barre di ferro, materiali di ogni sorta.

Passato il primo momento di panico, trovaronsi cinque morti cioè tre soldati e due pompieri, otto feriti gravi e ventidue leggeri i quali furono trasportati tutti all'ospedale militare.

E' stato formato un cordone militare intorno al luogo del disastro temendosi altre esplosioni, il che potè evitarsi finora.

Alcuni proiettili caddero entro Metz.

Adesso affermasi che i morti siano 30 e i feriti 50. »

×

METZ, 1. — La *Gazzetta della Lorena* annunzia che nell'esplosione avvenuta iersera nell'Arsenale n. 3, il cui incendio continua ancora oggi, sono stati constatati cinque morti. Quattordici feriti furono ricoverati nei pubblici ospedali. Vi sono inoltre numerosi feriti, che furono trasportati nelle proprie abitazioni.

Che cosa si vuol discutere?

Quando i giornali annunziano che il generale Ricotti insiste perchè in questo scorcio di sessione si discutano alla Camera le leggi militari, noi ci sentiamo spinti a domandare: *ma quali leggi?*

Fino a ieri si potevano esaminare, come abbiamo esaminato anche noi, i disegni che il generale Ricotti aveva fatti approvare in Senato, e poi sottoposti alla Camera come emendamenti ai decreti-legge Mocenni.

Ma da ieri in poi qualunque dibattito su questi decreti-legge emendati o non emendati, diventa ozioso e ridicolo.

I R. decreti del 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505, 506 controfirmati dal ministro Mocenni e portanti *modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito*, sono sostanzialmente morti, ed i morti non risuscitano più.

Tutti sanno infatti, o dovrebbero sapero, che quei decreti per la loro parte essenziale, stabilivano che le varianti agli organici, salvo poche ed indicate eccezioni, dovessero essere condotte a termine entro il 30 giugno 1896, dopo la quale epoca, sopratutto trattandosi del diritto di terzi, e di modificazioni a posizioni legalmente acquisite, venivano così a perdere il loro valore.

Ora quel termine è decorso, e poichè i decreti-legge che preventivamente lo stabilivano non sono stati a tempo opportuno convertiti in legge e nemmeno, a peggio andare, sono stati prorogati, è chiaro che non hanno più ragione di far parte del nostro bagaglio legislativo.

Che cosa si vuol dunque discutere alla Camera? Non certo una nuova legge di ordinamento proposta dal ministro Ricotti, perchè il ministro Ricotti nuove leggi di ordinamento colle forme costituzionali non ne ha presentate. Non i decreti-legge Mocenni perchè quei decreti-legge non esistono più. Non degli emendamenti ai decreti, perchè non si può emendare ciò che non esiste.

E allora? Saremmo curiosi di saperlo, tanto più che in tale situazione risorge integra e piena la *funzione* che il capo dello Stato, come parte intrinseca ed essenziale del potere esecutivo, esercita nella presentazione e nella promulgazione delle leggi.

Che questa funzione si voglia mettere da banda non lo crediamo, tanto più che nella soggetta materia il capo dello Stato ha anche diritto d'intervenire per l'ufficio statutario a lui assegnato di comandante in capo dell'esercito.

Staremo a vedere!

In giro per il mondo

Pare, secondo le voci che corrono, che le fatiche durate dai nostri ufficiali e soldati in Africa e i pericoli ai quali furono esposti, siano niente in confronto delle fatiche e dei pericoli per tornare in patria, e, tornati, per raggiungere la propria destinazione.

Ufficiali e soldati, i meno colpiti dalla fortuna avversa, si sono reputati felici di lasciare per le montagne tigrine tutti i loro indumenti, le cassette di ordinanza, la biancheria e i risparmi, pur di riportare indietro la pelle.

Ma ecco che mentre, recando addosso tutto il loro patrimonio avanzato: una giubba e un paio di calzoni di tela, un cappello di sughero, un paio di scarpe e, una scarpa, un paio di calze — essi guardano dal piroscafo verso la parte dell'orizzonte dove è la patria lontana, si sentono dire, da un rappresentante del regio governo:

— Sono 50 lire che mi dovete.

— Oh! e perchè?

— Perchè è la tassa di passaggio del canale. Fuori le 50 lire, o non si passa.

Quegli ufficiali potrebbero rispondere stoicamente: — Bene, guardate un po' nel mio portafogli... lasciato ad Abba Carima.

Pei soldati, siccome non si tratta che di pagare 6 lire, la cosa presenta minori difficoltà.

Il soldato, alla richiesta del nostro regio governo non deve fare altro che togliersi le scarpe, il cappello di sughero e i calzoni, che possono rappresentare appunto quel valore atteso il loro cattivo stato di manutenzione, e consegnarli, dicendo:

— Tu ne vestisti queste misere carni e tu le spoglia.

Così che aspettiamo a incontrare per le strade, insieme al povero cieco che suona il clarino, un reduce d'Africa che gira il manubrio di un organetto per rifarsi dei danni sofferti in guerra.

Mi par di leggere la lettera di un soldato reduce ai suoi genitori:

« Cari genitori,

« In Africa mi hanno preso tutti i danari, tutti gli abiti, un pezzo di orecchio con una sciabolata e mezzo palmo quadrato di pelle su una spalla con un colpo di lancia. Appena tornato in Italia, mi hanno preso il resto. Se non mi aiutate voi, faccio, com'è vero Iddio, in Italia quello che non ho potuto fare in Africa: muoio di fame! »

« *P. S.* Non ci hanno fatto pagare le cartucce sparate nel combattimento. »

×

Si fa molta propaganda a parole, ma poca coi fatti.

Il conte di Tolstoi che, predicando il ritorno al cristianesimo puro, ha creduto di restringersi a vita povera, egli pel primo, adesso provoca gli studi dei psicologi e se non lo hanno rinchiuso in un manicomio non vuol dire che non finiranno col farlo.

Se un signore ricco, che predica il socialismo, ripartisse improvvisamente le sue ricchezze fra i proletari, si troverebbe subito un tribunale che gli nominerebbe un curatore per vizio di mente.

Questi esempi, e altri che si potrebbero addurre, provano quanto sia pericoloso fare propaganda con l'esempio, e quanto invece sia più utile limitarsi alle parole.

Ecco qui un altro esempio fresco. La corte di polizia del quartiere di Marylebone, a Londra, ha giudicato giorni sono uno strano (dicono strano le cronache) personaggio, presentatosi innanzi ad essa vestito con una camicia scollata, senza maniche, discendente quasi fino ai ginocchi. Quel signore incedeva a testa scoperta, e per scarpe aveva sandali di cuoio legati con delle cordicelle alle caviglie.

Quell'originale era stato arrestato il giorno prima a Hyde park, dove lo seguiva una folla così fitta che la circolazione era diventata difficile.

Il signore in discorso risponde al nome di William Macdonald e si pretende l'inventore di un vestito « razionale » destinato a dare all'uomo grazia, eleganza, salute e scioltezza.

Il caso si presentava imbarazzante pel giudici. Il vestito « razionale » è, malgrado la sua eccentricità, decente. Lascia, è vero, le coscie, le ginocchia e le gambe nude — o piuttosto protette dai lembi della camicia — ma il *Kilt* scozzese non copre meglio.

Portare il sandalo, d'altra parte, non è un delitto. Chiunque ha il diritto di camminare a testa nuda, e gli studenti conosciuti a Londra sotto il nome di « *Blue coats boys* » sono obbligati a vivere a testa nuda, in tutte le stagioni, fino all'età di venti anni.

Nemmeno si poteva condannare William Macdonald per avere impedito la circolazione, giacchè questo fatto non doveva attribuirsi a lui ma alle sette o ottomila persone che lo avevano scortato per Hyde park.

L'imbarazzo del magistrato aumentava anche innanzi al corretto contegno del prevenuto, il quale esponeva con molto garbo le sue idee circa il costume mascolino, la noia di portare un colletto, la forma ridicola dei nostri cappelli, l'inconseguenza che vi è a portare, l'una cosa sull'altra, una camicia, un gilet, un paio di calzoni, un soprabito, quando fa tanto caldo; nonchè il pericolo che presentano le scarpe mal fatte, ecc. ecc.

Il giudice lo ascoltava con un interesse visibile, e approvava con cenni benevoli del capo quelle idee così semplici e così giuste.

William Macdonald è stato assolto; ma il magistrato lo ha pregato, nell'interesse della pace pubblica, di propagare d'ora in poi le sue scoperte per mezzo dei libri e dei giornali.

Consiglio amichevole, che pare suggerito da me, per quello che dicevo in principio.

Ma il novatore ha risposto al giudice:

— E' facile a dirsi, ma la propaganda che mi suggerite non serve a niente. Ho di già pubblicato cinque volumi sul costume razionale, e nessuno ha voluto leggerli, o se qualcuno li ha letti, mi ha dato del matto. Allora, ho voluto predicare a mezzo dell'esempio. Non credevo però di incontrare tante noie, per avere voluto rendere un servigio all'umanità. Ho capito: essa ha i colletti, le scarpe e i calzoni che si merita!...

×

I ragazzi terribili.

La padrona a un'amica in visita:

— Sì, è vero; da un anno ho sempre la stessa cuoca.

— E' l'araba fenice dunque; io mi vedo costretta a licenziarne una ogni quindici giorni.

— Che vuoi? sono stata questa volta fortunata. E' una buona ragazza, molto rispettosa e fedele...

Il piccolo Totò, intervenendo:

— Eh via! non esagerare, mamma. Questa mattina ho inteso appunto papà che diceva alla cuoca: « Tu devi commettermi delle infedeltà. »

Bisbel.

Altri 79 milioni alle Società Ferroviarie

Domattina alla Camera si discuterà, dopo la proposta d'inchiesta sull'esercizio ferroviario, il progetto di legge che accorda alle Società esercenti [illegible] 77 milioni in conto lavori e provviste sulle linee in esercizio, a cui dovevano provvedere le famose *Casse patrimoniali*, nate colle Convenzioni del 1885.

Queste Casse dovevano vivere da se stesse, prelevando il 15 0[0] dal prodotto delle reti al di là dei 212 milioni che si vollero tenere come *prodotto iniziale*.

Non ci fu il prodotto iniziale e non ci poteva essere, essendo nel 1885 il reddito ferroviario di soli 180 milioni: e non ci fu aumento di traffico. Non ci dovevano quindi essere tali spese. Ma invece si diedero presto 60 milioni sul bilancio dei lavori pubblici e poi altri 88, colla legge del 1888, e altri [illegible] i contributi del ministero della guerra.

I conti di queste spese non sono mai stati presentati alla Camera in allegati al bilancio di previsione, come la legge delle Convenzioni comanda.

E si disse e si provò che molte spese avevano servito alle necessità dell'esercizio e a comodo della Società, e non al miglioramento del patrimonio ferroviario dello Stato... che paga e lascia crescere gli impegni.

Per codesti impegni appunto nel 1894 si chiesero molti altri milioni, ma la Giunta del Bilancio, d'accordo col ministro li ridusse a sei per un solo anno, e rimandò ad una legge speciale, la gravissima materia. Ora il ministro Colombo, d'accordo col collega dei lavori pubblici, on. Perazzi, domanda 79 milioni per altre spese di lavori e provviste, dandone carico *per metà al tesoro* dello Stato e *per metà facendole anticipare dalle Società ferroviarie*. La Giunta del bilancio riduce a 77 milioni la spesa, e non consente questo debito colle Società esercenti. Essa propone che lo Stato dia metà della spesa totale, a fondo perduto, e cioè 40 milioni.

E per l'altra metà provvede con vari spedienti fra i quali uno assai grave e cioè per milioni 16,740,000 con un aumento dell'uno e mezzo per cento sulla tassa dei trasporti a grande velocità portandola dal 13 al 15 per cento.

Tralasciamo le cifre e i contributi minori. L'Adriatica contribuisce con 8 milioni per le linee sue. Questa legge, così importante — che continua il fatale andare di scaricar sul tesoro pubblico e a beneficio delle Società tanti milioni fuori e al di là degli obblighi contrattuali delle Convenzioni — fu portata all'ordine del giorno di lunedì scorso e precisamente poche ore dopo che era stata distribuita la importante relazione dell'on. Rubini, tutta piena di cifre, e di calcoli difficili, che nessun deputato aveva avuto il tempo di studiare e neppure di leggere rapidamente.

La discussione sull'inchiesta pel personale ferroviario occupò invece la seduta di lunedì.

La legge andrà discussa, però, domattina, come una qualunque leggina minore, mentre si tratta di un'altra e grave modifica alla legge delle Convenzioni; di una grossa spesa per lo Stato e di nuove tasse pei contribuenti ed il commercio!

Primo iscritto a parlar contro è l'on. Rava, che altre volte richiamò l'attenzione della Camera sui debiti e sulle spese non sempre legali, e (la Corte dei conti stessa lo riconobbe) non sempre *legalmente autorizzate*, delle casse patrimoniali.

Crediamo che l'on. Rava proponga la sospensiva, in vista delle dichiarazioni del ministro Perazzi, che disse lunedì alla Camera di voler tentare di rifare altre e diverse Convenzioni ferroviarie nell'interesse del paese; ed in vista anche dell'inchiesta che con ogni probabilità sarà approvata e dovrà esaminare appunto se e come furono tradotti in atto i patti stipulati colle Convenzioni del 1885.

E l'on. Rava farà bene, come farà ottimamente la Camera a votare il rinvio.

Per il Comune di Visso

(Nostro telegramma particolare)

MACERATA, 1, ore 4 pom. — Il Consiglio provinciale, sotto la presidenza dell'on. Ricci, adunato oggi in seduta straordinaria, dopo la commemorazione degli estinti, il presidente avv. Cesare Papi e il consigliere Morichelli, discusse in merito il disegno di legge presentato d'iniziativa parlamentare dai deputati Ghigi, Lorenzini e Cavagnari per il distacco del mandamento di Visso dalla nostra provincia.

Dopo discorsi di vivo risentimento contro la proposta minacciante l'integrità territoriale e gli interessi vitali della nostra provincia, il Consiglio votava all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio provinciale di Macerata, udita la relazione della Deputazione provinciale in difesa dei proprii diritti contro l'ingiusta proposta di legge per l'aggregazione del mandamento di Visso al circondario di Spoleto, provincia dell'Umbria, come quella che lede l'integrità della provincia nostra e della regione marchigiana, variando inoltre la circoscrizione amministrativa, politica e giudiziaria, ferisce i nostri più vitali interessi e crea agitazioni pericolose fra provincie finitime.

Protesta altamente contro la proposta medesima incaricando la sua deputazione di presentare questa delibera al Governo del Re e dei due rami del Parlamento, interessando inoltre i signori senatori senatori e deputati delle provincie marchigiane ed i presidenti dei Consigli e Deputazioni provinciali delle Marche a concorrere con la loro autorità perchè è ingiustificato che il disegno di legge d'iniziativa parlamentare venga respinto.

La questione ferroviaria

(Nostro telegramma partic.)

MILANO, 1, ore 4,30 pom. — I ferrovieri telegrafarono a Zavattari ringraziandolo delle sue parole in difesa della loro causa.

Il personale addetto alla stazione così telegrafò a Prinetti:

« La discussione ferroviaria parlamentare dimostra la vostra ignoranza nella ripartizione degli stipendi. Diminuite di cinquemila i superiori inutili con competenze da quattromila a centomila, e avrete una media inferiore a qualunque minimo nel restante personale.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 1, ore 5,30 pomeridiane — (*Lando.*) Oggi al mercato di San Lorenzo dovevasi inaugurare la nuova pescheria.

I pesciaioli rifiutandosi di occupare i nuovi banchi perchè si esige una maggiore pigione e sono secondo essi meno comodi, si sono posti in isciopero dichiarando che si asterranno dalla vendita finchè non verranno accolti i reclami.

Noterelle Anconitane

ANCONA, 29. — *(N.)* Il tenente-generale Abate, comandante il corpo d'armata, è partito in licenza per Venezia, accompagnato dalla sua gentile signora.

— Il colonnello De Giovanni, comandante la legione dei carabinieri, è partito per Palermo sua nuova destinazione.

A salutare l'egregio colonnello si trovavano alla stazione moltissimi ufficiali delle varie armi, il prefetto Reichlin e non poche signore della *high-life* anconitana, le quali vollero ancora dimostrare alla graziosa signora del colonnello il loro attestato di sincero affetto ed amicizia, offrendogli *bouquets* di fiori.

— Allo stabilimento balneare Marotti si è inaugurato il *café-concert* con una *troupe* di eccellenti artisti.

— Una eletta rappresentanza dell'Associazione anticlericale ha deposto nel cimitero monumentale una splendida corona sulla tomba del patriota Antonio Giannelli, ricordando il 41.o anniversario della sua morte.

— Dietro ordine dell'autorità giudiziaria sono stati lacerati dalle guardie di P. S. dei grandi manifesti affissi alle cantonate, pubblicati a cura dell'Associazione anticlericale di Ancona in occasione delle feste centenarie della Madonna del Duomo.

— Reduce dall'Africa è giunto in Ancona il concittadino tenente Matteucci Rigoberto. Il valoroso ufficiale è uno dei pochi superstiti della gloriosa brigata Da Bormida che tanto si distinse nella battaglia di Adua.

Al suo arrivo alla stazione vi era uno stuolo di amici che gli fecero una entusiastica accoglienza.

— Al Duomo, per le feste centenarie, vi è un concorso straordinario di popolo.

Ieri ha pontificato il cardinale Svampa, arcivescovo di Bologna. La musica melodica era diretta dal maestro cav. Am...

A Roma e altrove

IL FRATELLO CHE UCCIDE

Ho aspettato che la cronaca compisse serenamente il suo servizio di informazioni, prima di cominciare a discutere intorno al delitto che l'altra sera commosse così profondamente il vecchio cuore dei quiriti. Un fratello, che, per salvare l'onore della famiglia si fa delinquente, e per correggere la morale domestica offesa da un bacio non benedetto dal prete e non legalizzato dal sindaco, si serve dell'affettuoso ammonimento di alcuni colpi di revolver non perfettamente autorizzati dal Codice Penale, richiama su di sè l'attenzione del pubblico e la curiosità della critica, presso a poco quanto quella del giudice istruttore e del procuratore del Re. Vi è nel delitto di quel fratello qualcosa che offende il sentimento generale e il generale criterio della morale domestica e della giustizia umana. *Tue-la!* non l'ha detto al fratello contro la sorella, neppure nella prefazione nessun autore di drammi o di romanzi passionalmente sociali o viceversa. E se lo dice senza prefazione un'arma da fuoco nel compiere la sua triste opera d'arte, bisogna bene esaminare quest'arma, prima di consegnarla definitivamente ai *reperti* dell'istruttoria.

Ogni volta ch'io mi trovo dinnanzi alla crudeltà d'un fratello verso la sorella, la mia memoria spontaneamente, quasi per farmi più fieramente giudicare quella condotta, mi riproduce i soavi versi della tragedia sofoclea, con i quali la sorella di Polinice si abbandona alla morte, per trasgredire alla legge del Re che violava sepoltura al cadavere del fratello. Dolci e pietose anime feminili, quante Antigoni si sacrificano in silenzio per i fratelli, senza mostrarlo, senza farlo sentire, nel secreto, nell'ombra delle famiglie, gittando nel fuoco, ove occorra, le sostanze, la salute, la felicità, l'avvenire, la vita! Mentre i fratelli, per compensarle, non sanno loro sacrificare neppure una foglia della loro vanità, neppure una bacca del loro egoismo!

Perchè l'onore molte volte, per certa gente, non è che il pleonasmo del proprio egoismo, quando non è la maschera di un qualche vile interesse. L'amore che uccide una povera creatura inerme, è per me uguale al disonore che specula sulle carni d'una bella fanciulla.

Chi è questo sig. Benvenuti, che tanto facilmente estrae un revolver, per iscaricarlo a bruciapelo contro una giovinetta, che fu carezzata dalla stessa mano materna che carezzò lui, e forse fu cullata nella stessa culla che accolse lui infante?

Non può essere che un tristo. Non si dà odio a una giovinetta che ha bisogno di consigli; non si dà la morte a una sconsigliata, che ha bisogno di protezione; se non si è naturalmente tristi e non si nasce criminali. Prima che la via della morte — vi è quella della vita che si ha il dovere di spianare. Povera vittima!

Il signor Benvenuti uccise, dunque, la sorella, perchè l'ha trovata abbracciata coll'amante. Troppo presto — per la scusante criminale; troppo tardi — per la morale domestica!

La casa è un tempio, nel quale non è lecito fare entrare i profanatori; e se il signor Benvenuti non seppe stare a guardia del tempio, o permise che i profanatori avessero libero l'accesso, peggio per lui! Non si difende, quando viene il capriccio, l'onore della famiglia; ma si difende in tempo, cioè prima che non sia offeso. E se il signor Benvenuti non volle o non seppe prevenire, e si riservò semplicemente il diritto di reprimere, egli è anche più colpevole dello stesso seduttore. La casa non si purifica a colpi di revolver, come l'onore alla famiglia non si restituisce con la morte o col delitto. La casa casta ha bisogno di severi sacerdoti che impediscano al serpente di fare il nido — e di mordere a piacere.

E poi, distinguiamo.

Il marito che uccide può, oltre che nel codice, suscitare pietà più che indignazione anche nel pubblico sentimento. Il marito che coglie sul fatto la moglie con l'amante, inaspettatamente o dopo aver lungamente aspettato; e per impeto improvviso o per meditato consiglio, si avventa contro i colpevoli, in una guerra di sangue — ha scuse fisiche e giuridiche che io non voglio ora esaminare e giudicare, ma che il fratello certamente non ha e non può avere a giustificazione dei suoi reati. L'amore ingannato turba i sensi ed il cuore, e la gelosia che da questo amore ingannato deriva e che è terribile furia delle passioni, sconvolge e distrugge ogni equilibrio del cervello. E questi turbamenti e gli sconvolgimenti d'ordine psichico che valgono per se stessi a modificare l'essenza e quindi la funzione della materia nervosa, accoppiati con altri turbamenti e sconvolgimenti d'ordine morale, quali produce il pensiero dell'oltraggio al proprio onore, del tradimento a un patto o una promessa liberamente accettata e di tutte le mille altre ragioni che nei casi specifici dell'adulterio possono agire ed agitare; si capisce che a un dato momento, a una data constatazione di fatto, a un dato spettacolo di orrore, sopprimano la coscienza dell'uomo e diano libera espansione agli istinti della bestia... Ma il fratello non è il marito — come il sillogismo non è la passione. E se il fratello, come il signor Palumbo ha fatto, contratta si può dire il suo reato, e lo minaccia nel caso che il seduttore non chieda la sorella in isposa, e poi lo traduce in atto quando, tornando a casa bene armato, trova le vittime predestinate, che neppure mostrano o dichiarano di opporsi ai suoi disegni; se il fratello, come il signor Palumbo ha fatto, commette il reato non quando ha la notizia più grave e la più grave impressione dello stato della sorella, ma quando, lui che sperava di trovare gli amanti in altri atteggiamenti o in altri luoghi, che non in quelli dell'abbraccio sentimentale e sopra un divano in un salotto a tutti aperto; oh, allora, la cosa cambia d'aspetto; allora ha ben ragione l'opinione pubblica di eccitarsi e la pubblica coscienza di rimanerne offesa, e di chiedere, se fosse davvero necessario alla vanità ed all'orgoglio dell'uccisore una vittima come sua sorella, e se all'onore della famiglia fosse bisogno di una tragedia come quella nella quale è caduta e si è spento il cuore della giovine innamorata!

E qual tragedia! Un eccidio, addirittura, se la fuga non avesse salvato la domestica e il cane. Non mai Atride fu più feroce di quel che fosse quel feroce rivendicatore dell'onor familiare. Contro la sorella, contro il seduttore, contro la domestica, contro il cane — e non contro se stesso una palla! Perchè, se egli credette, sia pure per un momento, di non poter vivere nel mondo, lasciando invendicata l'offesa fattagli dal seduttore; come ha potuto credere di essere in grado di vivere con maggiore autorità, dopo resa l'offesa di pubblica ragione? Non ricordo più qual Triboulet domandasse al suo re, che cosa farebbe a un suo nemico che lo minacciava nella vita, se la minaccia fosse attuata. — Lo impiccherei subito dopo — rispose il re. Onde il buffone: — Riconoscentissimo — rispose — ma non potresti farlo prima, tanto per impedire che egli mi sgozzi?

Savia osservazione che tutti coloro che si accingono a un reato di sangue dovrebbero prima fare a se stessi. Prima di volgere l'arma contro la vittima, il carnefice dovrebbe domandarsi se non fosse più opportuno sopprimere se stesso. Tanto più, nel caso, che il sig. Palumbo, credeva di non poter sopravvivere alla seduzione della sorella!

Perchè infine questi Orazi che uccidono le sorelle solo perchè queste piangono in braccio a un Curiazio, sarebbe meglio, dopo duemila anni, che restassero nella leggenda, o almeno non entrassero nella cronaca criminale che per arrivare alla galera, e non uscirne mai più!

Rastignac.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana del 1° luglio

Presidenza del vice-presidente **Chinaglia**

Ore 10: l'ordine del giorno reca, come s'era stabilito ieri, il riordinamento delle scuole normali invece dell'inchiesta sui ferrovieri.

La nuova legge sulle scuole normali riforma quella del 1859. Pare non ci si fosse pensato prima. La nuova legge, come avverte il relatore, on. Marinelli, raggiunge questi scopi: 1° stabilisce un'unica classe di scuole normali — 2° sopprime la scuola preparatoria maschile — 3° istituisce e disciplina la scuola *femminile complementare*, fra la scuola elementare e la normale, assegnandole altresì la funzione di avviamento ad altre professioni — 4° provvede al miglioramento delle condizioni degl'insegnanti senza nuovi aggravi per lo Stato.

Primo oratore nella discussione generale l'onorevole **Pipitone**, il quale accetta la legge, ma la vorrebbe emendata. Egli s'interessa sovratutto dell'insegnamento nelle campagne, e vorrebbe che la scuola normale fosse indirizzata a far anche dei maestri rurali.

La scuola normale dovrebbe distinguere l'insegnamento rurale dall'insegnamento urbano, e dare la licenza per le scuole rurali e quella per le scuole urbane. Lo Stato poi dovrebbe completare questa disposizione imponendo ai Comuni rurali di dare al maestro la casa ed un campicello che lo affezionino alla propria scuola.

Solamente così facendo, la scuola rurale potrà dare risultati pratici soddisfacenti. Finchè non ci sarà un distacco assoluto fra la scuola urbana e la rurale, non ci sarà mai una buona scuola rurale com'è richiesta dalle esigenze delle popolazioni rurali. Secondo questi concetti egli si propone di presentare alcuni emendamenti alla legge.

L'on. **Castorina** si preoccupa degl'insegnanti d'agraria nelle scuole normali e si riserva di proporre un aumento dello stipendio a quegl'insegnanti.

Anche l'on. **Celli** vorrebbe modificazioni a questa legge. Per accennarne una, nonchiede che l'insegnamento dell'igiene, che deve comprendere quello dei primi soccorsi, sia impartito da medici, molti dei quali si offrono gratuitamente.

×

Segue l'on. **Cerutti** e parla d'altro. Cioè discorre un po' raccomandando che si mettano scuole normali nella provincia di Treviso. Ma dopo questo esordio elettorale, viene a parlare — a proposito di scuole normali — dell'insegnamento religioso nelle scuole. (Gran movimento di neo-guelfi, nuovi conservatori *et similia*, i quali dai corridoi vengono nell'aula a mettersi attorno al banco dell'oratore e a fargli coro).

L'oratore dice che causa la mancanza dell'insegnamento religioso nelle scuole crescono i suicidi. (Ooooh!) Sì, in Inghilterra e in Germania dove c'è insegnamento religioso nelle scuole, la delinquenza è minore che negli altri paesi.

Voci. Non è esatto.

Coro di neo-guelfi. Bravo.

Cerutti. Anche da noi ci dovrebb'essere l'insegnamento religioso, non solo nelle scuole elementari, ma nelle normali.

Gianturco. La legge Casati non lo prescrive.

Cerutti. Ma lo prescrive nelle scuole elementari, a maggior ragione dovrebbe l'insegnamento religioso esser reso obbligatorio nelle scuole normali, dove i maestri debbono formarsi.

Infatti, se il prete non si vuole nella scuola dicendo che deve stare in chiesa, e se nelle scuole normali al maestro non s'impartisce l'insegnamento religioso affinchè, a sua volta, lo impartisca agli alunni delle scuole elementari, come si eseguirà la precisa disposizione della legge Casati che vuole in obbligatorio l'insegnamento religioso?

Coro di neo-guelfi. Bene! Bravo!

Cerutti. Ah! voi pretendete di sostituire la filosofia alla religione nelle scuole? Foreschè sporate un popolo di filosofi? Per dare al popolo un'idea precisa del buono e del giusto non c'è altro mezzo che la religione.

Coretto di neo-guelfi. Bravo!

Gran giubilo degli onorevoli Prinetti, Pozzi e degli altri.

L'on. **Gianturco** osserva subito all'on. Cerutti che già disse come la gran questione dell'insegnamento religioso nelle scuole non si può risolvere adesso, a stagione avanzata, e in occasione d'una legge. Presentino una mozione gli on. colleghi che hanno questi intendimenti.

Una voce neo-guelfa. Presentate voi una legge.

Gianturco. Vorreste forse ristabilita la cattedra di teologia alle Università? (Si ride). Quando sarà presentata una mozione discuteremo. Intanto il ministero sta raccogliendo dati di fatto.

Prinetti. Sta bene, sta bene: intanto io dico che l'insegnamento religioso, per la legge Casati, è obbligatorio anche nelle scuole secondarie.

Gianturco. Ma no!

Prinetti. Ma sì, guardi l'art. 221.

Gianturco. Conviene metterlo in relazione con gli articoli 325 e 374, onde appare che per l'insegnamento religioso nelle scuole secondarie non c'è esame. Ma, ripeto, avremo tempo di discutere.

Prinetti. Intanto noi affermiamo le tradizioni sane del partito moderato che pure osteggiando il Vaticano rispettano la religione. (Oooh! — Approvazioni neo-guelfe).

E per oggi la punta nuovissima che i gesuiti hanno messo nella Camera italiana non fa altri passi.

Qualche ondata di rumore, poi quiete; e nel silenzio s'ode salire per l'aria distintamente cantato a coro, l'*incipit lamentatio Ieremiae prophetae*. Pare che il coro venga dalla tribuna della stampa. Molti deputati si voltano in su: risate generali.

Pres. Non sono permessi nelle tribune segni di disapprovazione. (Nuove risate. Qualche grugnito di neo-guelfi imbronciati.)

E la seduta va innanzi ...

Fa ancora qualche osser... **Masci.**

Parla infine il relatore on. ...

La seduta è levata alle 12 e ...

Seduta pomeridiana.

Presidenza del presidente **Villa**

Ore 2: aula abbastanza popolata, tribune *idem*.

Al banco dei ministri l'on. Caetani — ma senza il rosso portafogli — fra gli onorevoli Di Rudinì e Ricotti.

×

Si svolge un'interrogazione degli on. Imbriani e De Felice Giuffrida sui continui abusi commessi dal direttore della colonia penale di Tremiti.

Risponde l'on. **Sineo** dicendo che ha mandato un ispettore del ministero a fare un'inchiesta; che questa cominciando dall'isola di Tremiti, si estenderà alle altre colonie di coatti; che dei risultati dell'inchiesta il governo si servirà per risolvere la grave questione del domicilio coatto e presentare le opportune proposte alla Camera.

Che se risulterà — continua — dall'inchiesta che il direttore della colonia penale di Tremiti abbia ecceduto dalle sue funzioni con atti violenti e brutali, il governo lo punirà. Sta bene rimettere la disciplina, ma i funzionari non debbono abusare dei loro poteri. Pendente l'inchiesta però il Governo ha il dovere di difendere i suoi funzionari, perchè con le accuse non si menomi il loro prestigio e non si renda loro più difficile l'adempimento del loro doveri.

Imbriani. Voi parlate di accuse: io non accennerò che a due fatti riguardanti il signor De Rosa. Il primo riguarda un povero cieco, certo Giovanni Gavilli, coatto a Tremiti. Egli non sapendo come occupare il suo tempo, aveva aperto una scuola per i figli di quegli isolani. Ora sapete che fa il signor De Rosa. Fabbrica su questo fatto un processo; onde il povero Gavilli deve andar innanzi al tribunale di Lucera. Il tribunale di Lucera lo assolve per inesistenza di reato. Il cieco Gavilli ritorna a Tremiti, dove il direttore per selvaggia vendetta lo caccia per tre mesi e mezzo in cella di rigore.

Sineo. Se sarà vero, lo punirò.

Imbriani. Altro fatto: si presenta un povero coatto a chieder vesti d'estate dal direttore. Ad un tratto questi lo prende a pugni e a schiaffi e gliene fa dar altri dalle guardie. (Oooh!) Roba da camorristi: come potete difendere quel De Rosa, signor sottoministro? Ma andiamo innanzi: da Tremiti passiamo alla Favignana ed alla Pantelleria.

Pres. Ma questo, on. Imbriani, non entra con la sua interrogazione.

Imbriani. Il signor sottosegretario ha discorso di un'inchiesta generale, ond'io son qua a fargli un po' di via.

Pres. Non importa.

Imbriani. Ebbene: mi limito a protestare contro i sistemi incivili e indegni che si usano contro i coatti. (Ooooh!)

Segue l'on. **De Felice** che aggiunge ai fatti accennati dall'on. Imbriani, il racconto delle sevizie subite da un povero coatto, il quale ricorse invano alle autorità e al procuratore del Re. Tale è il trattamento dei domiciliati coatti politici che molti di essi hanno chiesto di espiare la pena in un carcere. Uomini — conclude — come il De Rosa sono degni di disprezzo. (Ooooh!)

Sineo. Non ho che da ripetere ciò che ho detto: è stata ordinata un'inchiesta e se ne aspettano i risultati. Intanto a scusa del direttore della colonia penale di Tremiti si può dir questo: egli vi ha ristabilito l'ordine e la disciplina, onde il malcontento dei coatti.

Imbriani. Ah! ah! questa è grossa!

×

E' nell'aula **Mestica**, il nuovo eletto di San Severino Marche. Il presidente gli fa prestare giuramento.

Come è noto, l'on. Mestica ha date le dimissioni da professore.

×

Pres. Passiamo al bilancio degli esteri.

Imbriani. Un momento, c'è la mia interrogazione su Candia.

Pres. Il ministro degli esteri vi ha risposto già ieri.

Imbriani. No, no: non affermò che l'integrità dell'impero ottomano: non mi ha risposto.

Pres. Ella non può parlare ora.

Imbriani. No, no, non mi ha risposto perdio! Per regolamento la mia interrogazione rimane integra.

Pres. (severamente). Onor. Imbriani, le tolgo la parola.

Imbriani. Toglietemi la parola, è l'unica ragione che vi resta!

Pres. (con forza): On. Imbriani!

Imbriani. Intanto restano le sozzure turche.

Pres. On. Imbriani, usi un linguaggio più parlamentare.

Imbriani. Sozzure, è parola parlamentare: l'usava Camillo di Cavour, l'unico uomo di Stato che abbia avuto l'Italia; e l'usava ogni giorno dalla tribuna parlamentare a bollare le infamie che l'Austria commetteva oltre Ticino. (Scampanellate furiose del presidente).

×

Ritorniamo al bilancio degli esteri.

C'è anzitutto una breve dichiarazione del ministro della guerra on. **Ricotti**.

L'on. Imbriani — egli dice — parlò dell'andata dell'on. Mocenni in Austria ed in Ungheria. L'on. Mocenni prima di partire, mi chiese regolare permesso, che io concessi. Egli non ebbe nessuna missione nè da me, nè dai miei colleghi. L'onor. Imbriani ha poi lamentato che l'on. Mocenni abbia messo l'uniforme all'estero; anche su questo egli mi chiese il permesso, dovendo andare a far visite ufficiali. Nè io glielo negai: i generali possono portare l'uniforme all'estero; non c'è nulla di straordinario.

L'on. Di San Giuliano mi chiese se il governo

[SE]NATO

[Discus]sione del bilancio ... parlato gli on. ... ripetè lo... sue ... d'acc...

nel... tra... [acco]rdo col generale Baldissera. Gli dirò: vi fu dela differenza fra il governo e il governatore civ... dell'Eritrea, e riguardava l'occupazione di ...ala. Il generale Baldissera credeva opportuno abbandonarla; noi, per ragioni di politica, gli abbiamo detto di tenerla ancora.

Del resto, posso assicurare l'on. Di San Giuliano che mai come ora vi è stata concordanza di pensieri e di propositi fra il governo e il governatore dell'Eritrea. Il generale Baldissera ha corrisposto pienamente alla nostra fiducia. Attendiamo i suoi consigli per procedere alla sistemazione della colonia.

Imbriani. Vorrei sapere se con ciò che ha detto il signor ministro della guerra, ha inteso di rispondere a una mia interrogazione intorno al generale Mocenni.

Ricotti. No.

Imbriani. Allora ne riparleremo.

×

Parla il relatore on. **Pompilj**. Non parla di questioni politiche, risponde particolarmente agli oratori. Tocca un solo punto, l'Africa. Egli disapprovò sempre l'andata a Massaua: tuttavia non sarebbe avvenuto il disastro se non si fosse voluto fare in Africa un'impresa militare. Bisogna indirizzare la colonia ad altri fini ed allora si potrà ritrarne un utile.

Piccolo-Cupani svolge il seguente ordine del giorno:

La Camera invita il Governo ad escludere dalla suprema direzione della Colonia Eritrea i militari in attività di servizio, rimanendo affidato all'autorità militare soltanto ciò che attiene alla difesa della colonia.

Anche lui dimostra l'errore di aver fatto dell'Africa una palestra di ambizioni militari. Si è abbandonato il concetto di una colonia civile e si è fatto male.

L'on. **Valle Gregorio** ha questo ordine del giorno:

La Camera invita il Governo a studiare un riordinamento organico nel servizio diplomatico, consolare ed addetti, tenendo per base la distinzione delle carriere; ma coordinandole al raggiungimento del due comune a cui debbono mirare, che è quello della difesa della protezione degli interessi dei cittadini italiani all'estero.

Parla poi dell'emigrazione e raccomanda la legge presentata insieme all'on. Pantano, la quale, rispettando la libertà dell'emigrare, limita il numero dei sub-agenti, ne disciplina l'azione e ne reprime gli abusi.

×

Segue l'on. **Attilio Luzzatto**. All'on. mio amico Lucifero — dice — perchè parlò delle singolari condizioni in cui si trova il presente Ministero, toccò una più singolare accusa. Il suo discorso fu chiamato dall'on. De Nicolò discorso farmaceutico, mentre l'on. Lucifero constatava con tutta esattezza una situazione di fatto, questa: coloro che Alfredo Baccarini chiamava i *bigotti della Monarchia*, ora invece professano la più alta ammirazione per l'Estrema Sinistra, ne ricercano e ne mantengono l'alleanza. Onde coloro che si vedono così accarezzati potrebbero ripetere come Focione a sè stesso dopo certi inaspettati applausi: Che ho mai detto o fatto di male perchè costoro mi applaudano? Ma lasciamo questo: noi non siamo qui per sostenere gl'interessi di questa o quella parte della Camera, ma dobbiamo considerare quelli del paese.

E gli interessi del paese, nel suo rapporto coll'estero, possono appunto senza colpa di alcuno, venire compromessi da un'alleanza che se in altro campo pare giustificabile, non è neppure spiegabile nel campo della politica estera.

L'on. Imbriani, interrompendo l'altro giorno, l'on. Lucifero negava questo accordo, e protestava. Io gli concedo che, stando al senso letterale delle parole, la rettifica fosse per *lui* e per qualche altro legittima. Ma legittima non è neppure per lui, se vogliamo guardare allo spirito, alla sostanza delle cose.

Imbriani. Domando la parola. Qui voteremo contro, non dubitate.

Luzzatto A. Sta bene; ma che importa mai ad un Gabinetto, che i cinquanta deputati, o i venti, o i tre che lo hanno salvato e lo salveranno ancora in dieci votazioni politiche, lo abbandonino all'undecima, e proprio in una questione nella quale sono sicuri dell'unanimità della Camera?

E possono vantarsi di avere efficacemente tutelato il loro programma politico quei deputati, quando dimenticando da un Gabinetto in una parte così sostanziale com'è la condotta della politica estera lo mantengono in vita quando potrebbero abbatterlo e lo assalgono sol quando lo vedono sicuro della vittoria?

Imbriani. Vi risponderò.

Pres. Non risponda; ora, adunque.

Imbriani. Perciò sto zitto. (Grande ilarità).

Luzzatto. Questo mi limito a chiedervi — e mentre ve lo chieggo, non sono affatto sicuro che la presente discussione non si chiuda anche per parte vostra colla solita presa d'atto delle dichiarazioni ministeriali, le più *triplici forse*, fra quante furono fatte da quel banco.

Imbriani. Oh! vedrete che bel coro di no! Saremo pochi, ma buoni.

L'on. **Luzzatto** continua argomentando come la singolarità della situazione parlamentare possa condurre a conseguenze di una politica ora compromettente, ora eccessiva. Ricorda l'avvento al potere dell'on. Di Rudinì nel 1891 e come anche allora l'Estrema Sinistra formasse un'ala della maggioranza parlamentare di quel tempo. Allora si sparse nell'aria la voce che il Gabinetto Di Rudinì non avrebbe rinnovata la triplice. Ne parlarono i giornali politici, ne parlò la *Revue des Deux Mondes* preannunziante all'Italia l'età dell'oro per il nuovo orientamento della sua politica.

Quali furono le conseguenze? Una rinnovazione della triplice alleanza, e che rinnovazione! Per un periodo di dodici anni, diviso in due di sei ciascuno, ma legati fra loro dalla clausola della rinnovazione tacita, già avvenuta, se non erro, nel maggio di quest'anno...

Di Rudinì. Lei ne sa più di me.

Luzzatto A. Non dò biasimo al Governo d'averli

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

I passeggeri, in preda alla paura, si tenevano afferrati ai parapetti, scossi dai continui assalti che il mare inferocito dava alla nave.

Scorse un'ora di orribile ansia.

Il *Dauphin*, in quel punto, rullava sballottato come reliquia di naufragio, ora sommerso nella risacca, come inabbissantesi in un vortice, ora sollevato in alto come per effetto della eruzione di un vulcano sottomarino.

I fischi del vento fra il cordame, gli scricchiolii prolungati degli alberi, accrescevano l'orrore di questa notte lugubre.

Quando a quando lampi e folgori rischiaravano questo quadro, scenario fantastico in cui doveva svolgersi quel dramma spaventoso che si chiama naufragio.

In piedi, sul ponte del comando, il signor De Lestange non si nascondeva il pericolo imminente, fatale. Impartiva ordini per cercare di sfuggire, almeno in parte, alla furia della tempesta, che infieriva contro la sventurata nave.

Finora, infatti, non si era che al prologo del dramma, che doveva svolgersi con vertiginosa rapidità.

Il sione segue una linea. Quando un bastimento si trova su questa linea è perduto irremissibilmente ed i suoi resti vengono dispersi, trasportati dalle correnti furiose.

Il *Dauphin* non aveva altra speranza di salvezza che quella di poter essere governato fuori di questa linea, e così trovarsi soltanto esposto a subire gli effetti di quella che i marinai chiamano la coda del sione.

Il comandante diede immediatamente ordine al capo macchinista di aumentare la velocità della nave per quanto era possibile.

Gli ufficiali non si nascondevano che questa era l'unica speranza di salute.

Malouet stava afferrato alla scala del ponte di comando. L'uomo delle tempeste aspettava con ansia l'effetto dell'ordine trasmesso al capo macchinista; e notando che la velocità non aumenta, leva la testa verso il ponte del comando ed esclama:

— Mille tuoni, comandante, noi non avanziamo... Non si sono dunque eseguiti i vostri ordini?

Il signor De Lestange, imboccato il portavoce ordina:

— Forzate la velocità.

Ogni secondo che passa porta seco qualche cosa della probabilità di salvare il *Dauphin*.

L'angoscia stringe tutti i cuori.

Gli ufficiali si precipitano verso la macchina per trasmettere l'ordine del capitano che suppongono non sia pervenuto al capo macchinista.

Gridano:

— Aumentate la velocità.

Ma sono subito ricacciati indietro da un uomo che sembra colpito da follia, e si apre un varco in mezzo al crocchio formatosi davanti alla macchina.

E' il capo macchinista.

Egli si slancia verso il ponte di comando e grida:

— Comandante, la macchina non funziona più; il cilindro trasmissore si è rotto.

— Maledizione del demonio - urla Malouet con voce che domina il tumulto a bordo, il rumore delle onde e quello della bufera.

S'arrampica sul ponte di comando, si avvicina al signor De Lestange e gli dice:

— Comandante, il *Dauphin* non governa più e noi ci troviamo proprio in mezzo alla terribile corrente del Malabar.

Adesso la folgore scoppia quasi senza intervalli, mentre i lampi squarciano le nubi, incendiano il cielo gettando una luce sinistra, da lontano, su questo mare in convulsione, che trascina la nave in una corsa pazza.

Il *Dauphin*, afferrato dalla corrente è trascinato irresistibilmente.

Ed il comandante assiste impotente allo spettacolo che atterrisce i più coraggiosi.

Malouet sta vicino al suo superiore cupo, taciturno, con gli sguardi fissi, in direzione della corrente che trascina la nave.

Tutto ad un tratto afferra il signor De Lestange per un braccio, e con la mano tesa verso un punto dell'immenso specchio d'acqua, esclama:

— Comandante, andiamo diritto diritto contro le isole Laquedives. Ecco gli scogli.

Ma non è stato egli il solo a vedere gli scogli a fior d'acqua, contro cui il mare si scaglia con terribili ruggiti.

Gli ufficiali costernati si affollano tutti appiedi del ponte di comando.

Tutti gli sguardi sono rivolti al comandante in questo momento supremo, in cui si aspetta di assistere, da un momento all'altro, all'agonia della nave.

Che cosa si aspetta?

Che cosa si può sperare?

Nulla.

E nondimeno tutti stanno attorno al ponte di comando su cui s'erge l'alta persona del comandante, alla stessa guisa che, perduta la battaglia, tutti si stringono attorno alla bandiera. D'improvviso un urto.

Poscia questo grido, che echeggia da un capo all'altro del ponte:

— Tocchiamo.

La nave ha urtato a babordo.

Assalita dalle onde, essa si inoltra sempre più fra gli scogli, finchè in un'ultima scossa si adagia con una larga ferita al fianco.

Questa via apertasi all'acqua bisogna chiuderla se si può, non per evitare, ma per ritardare la catastrofe oramai inevitabile.

— Malouet - dice il comandante al capitano d'armi - bisogna far passare a tribordo tutta l'artiglieria ed il materiale; incaricatevene voi, amico mio.

— Sì, comandante.

Il « vecchio coraggioso » salta giù subito dal ponte di comando e trasmette agli ufficiali l'ordine del comandante.

E subito una voce ordina:

— Tutti a babordo per togliere i pezzi.

Ma invano cento braccia si attaccano ai pezzi d'artiglieria; invano si moltiplicano gli sforzi.

Il *Dauphin* è ferito a morte.

Pezzi di tavola sono divelti dalle onde, e dalle breccie, che vanno allargandosi ad ogni colpo di mare, l'acqua entra con furore, inondando il ponte, rotolando gli uomini che l'onda colpisce, tutto spazzando per dove passa.

E, quindi, si determinano la confusione, il terrore, la disfatta senza via d'uscita, di fronte a questo nemico che rugge, che tutto circonda, ed a cui è impossibile fuggire.

In mezzo all'indescrivibile tumulto si fa udire la voce del comandante.

Tosto lo smarrimento cessa, e tutti quegli uomini che si erano abbandonati alla disperazione, si schierano sul ponte taciturni e calmi, ubbidendo alla voce di colui che è padrone, dopo Dio, della nave che comanda.

Il signor De Lestange chiama i suoi ufficiali e pronuncia queste parole che risuonano sempre in modo tanto doloroso all'orecchio del marinaio:

— Fate mettere in mare le imbarcazioni.

Questo è l'ultimo comando.

E' il segnale dell'abbandono della nave.

E' l'ultima speranza di non morire.

Per il naufrago è la certezza che non deve oramai fare assegnamento che sulla protezione della Provvidenza divina.

E mentre ogni ufficiale riunisce i suoi uomini e fa armare il canotto di salvataggio, dove si ammucchieranno coloro che è incaricato di imbarcare, il comandante De Lestange non lascia il suo posto di comando donde presiede all'imbarco dei passeggeri prima, poi, per ordine di classificazione, degli uomini che compongono l'equipaggio.

Ed ogni volta che un'imbarcazione si allontana egli si scopre ed agita il berretto, per mandare un ultimo saluto a coloro che non rivedrà forse più.

Dall'imbarcazione sorge allora un supremo addio.

Finalmente non restano sul ponte altro che gli uomini che devono imbarcarsi nell'ultima scialuppa.

— Tocca a te, Malouet - dice il signor De Lestange - rivolgendosi al capitano d'armi, che è rimasto a lui vicino.

— Sì, comandante, ma venite, venite presto - risponde il vecchio coraggioso.

E lentamente, come a malincuore, il comandante lascia il ponte di comando.

L'ultimo canotto è subito invaso.

Due marinai stanno alle due estremità, aspettando il segnale per tagliare i paranchi che reggono l'imbarcazione.

— Imbarcati - Malouet - grida il signor De Lestange.

Costretto ad ubbidire, il capitano d'armi ha preso posto nella scialuppa.

Sul *Dauphin* non resta ormai che il comandante, che deve lasciarlo per ultimo.

Il signor De Lestange ha afferrato una delle corde del paranco per poter mantenersi in equilibrio.

Dà il segnale, e l'imbarcazione galleggia.

D'improvviso, Malouet emette questo grido terribile:

— Il prigioniero!

A questo grido il signor De Lestange, il quale non ha peranco lasciato la corda, vi si afferra con ambe le mani.

Invano il vecchio brettone vuole trattenerlo. Invano tutti coloro che si trovano nel canotto si offrono ad andare a prendere il prigioniero che, nella confusione generale, era stato dimenticato.

Il comandante respinge queste offerte.

— Chi dunque - esclama - vorrebbe impedirmi di compiere il mio dovere?

E con sforzi inauditi riesce a rimettere i piedi sul ponte.

Corre alla cabina di sicurezza.

Ma la porta è chiusa, ed il capitano d'armi ne ha la chiave.

A traverso la porta il signor De Lestange grida al prigioniero:

— Vengo a liberarvi, aspettate.

Cerca allora uno strumento qualunque per sfondare la porta.

Nulla.

Corre alla sala d'armi dove afferra un'accetta di abbordaggio.

Torna alla cabina di sicurezza e ne attacca furiosamente la porta a colpi di ascia.

La porta vola in scheggie.

— Presto, presto, venite - esclama il comandante.

Carlo De Bléville si precipita; il signor De Lestange lo afferra per un braccio e lo trascina seco rapidamente.

Il giovanotto ha riconosciuto il comandante.

— Voi, comandante - dice. - Voi... voi siete venuto a salvarmi?

E soggiunse con voce singhiozzante:

— Perdonatemi se...

Il signor De Lestange l'interruppe dicendo:

— Possa Iddio perdonare a tutti due ed avere pietà di noi.

Quando i due uomini hanno potuto risalire sul ponte, una esclamazione di disperazione viene strappata dal petto del comandante.

La scialuppa è scomparsa.

fatto, benchè non entusiasta, anzi piuttosto rassegnato che convertito, alla triplice.

Constata che quella rinnovazione della triplice a quel modo nel 1891 e l'affrettato tacito rinnovamento del trattato ora non ebbero che una causa: l'imprudenza d'aver lasciato credere ad un nuovo orientamento della nostra politica.

E viene ad altri fatti. Nota altre imprudenze del Governo: quella, per esempio, della pubblicazione dei *Libri Verdi*, onde avemmo un severo biasimo al Parlamento inglese.

Anche questa imprudenza è scaturita dalla situazione parlamentare. Il presente gabinetto intendeva, e non vi riuscì, di colpire coi *Libri verdi* i proprii antecessori. Si disse che quei documenti furono messi fuori per fare la luce; ma come poi non vi è un documento solo che si riferisca, o ai maneggi dei padri lazzaristi, che si dovettero espellere dalla colonia ai primi del 1895, o alla ribellione di Bata Agos, o finalmente alle opposizioni che la diplomazia francese fece alla delimitazione della frontiera fra il possesso di Obock e il paese di Harrar, nè quelle che più tardi avanzò contro il possibile passaggio di truppe nostre a Zeila, purtroppo quella pubblicazione fu monca.

Nota poi l'incertezza delle dichiarazioni fatte dall'on. Caetani in Senato, onde l'on. Barzilai, per esempio, gli attribuì di aver parlato di simpatie platoniche con l'Inghilterra.

Caetani. Non dissi così.

Luzzatto A., ricorda che nel 1890, quando si temette una presa d'armi della Francia contro di noi, la flotta inglese fu pronta a Genova: e l'ammiraglio Hewett appena giuntovi, chiesto al capitano di porto se *le ostilità erano incominciate*, soggiunse queste testuali parole: *dal lato di terra non potremo darvi aiuto, ma sul mare la flotta inglese congiunta alla vostra ci rende invincibili.*

E chiede: E' forse intervenuto dal 1890 ad oggi qualche fatto che abbia rotto dei vincoli così preziosi per noi? E se nulla è intervenuto a spezzarli, è egli possibile di metterne in dubbio la pratica utilità, e di contribuire in qualsiasi guisa o con qualsiasi mezzo ad allentarli, senza incorrere nella doppia taccia di mancare alla lealtà, e di tradire gli interessi del paese?

E viene a parlare della triplice. Dopo aver detto che come l'Inghilterra ci assicura in mare, la triplice ci guarentisce le frontiere, soggiunge:

Ma per quel che riguarda altre eventualità, il trattato, ed ho già accennato alle cause le quali impedirono al ministero di Rudinì di migliorarlo quando forse il tentarlo era possibile, nel 1891. Oggi non c'è nulla da fare, e trascorso, senza le denunzie, d'altronde impossibili, il primo periodo, dobbiamo rassegnarci al fato, e tentar di curare, a profitto degli interessi nostri più vitali, anche se non direttamente contemplati nel trattato, la maggior tutela che sia possibile ottenere, non come esecuzione di un obbligo contrattuale, ma come testimonianza di amicizia.

E perciò, a mio avviso, ricorre qui per l'applicazione di un motto francese: *quand on a pas ce qu'on aime — il faut aimer ce qu'on a.*

In altre parole, poichè nella triplice siamo, e non potremmo in alcun modo uscirne, cerchiamo di trarne il miglior profitto, e per prima cosa, accontentiamoci di buon grado, senza rinuncie, ma senza rimpianti, e sopratutto senza rimpianti di cose che non era e non è in nostra facoltà di ottenere.

Quello a cui non dobbiamo rinunciare non ho bisogno di dirlo, io, nato al confine d'Italia, affacciandomi al quale, posso ancora vedere, in terra geograficamente ed etnograficamente italiana, le tombe dei miei maggiori.

Quello che non dobbiamo rimpiangere, perchè il rimpianto sarebbe inutile e dannoso, lo dirò, perchè una dolorosa esperienza personale mi permette di dirlo: è l'alleanza e l'amicizia della Francia.

Non parliamo dell'alleanza; per trovarne i ruderi, bisogna risalire all'impero, alla pace di Villafranca, alla cessione di Nizza, alla Convenzione di settembre, a Mentana, a tutte le umiliazioni cui essa ci ha inflitto, in cambio del sangue sparso dai soldati francesi sui campi di Lombardia, umiliazioni le quali se non hanno potuto uccidere nel cuore del popolo italiano la riconoscenza, l'hanno però resa, poco a poco, accessibile anche ad altri men grati sentimenti.

Per parlar d'alleanza bisogna non solo risalire all'impero di Napoleone, ma ricordare come l'aiuto e l'alleanza che l'imperatore poi ci faceva caramente pagare, fosse impopolarissima in Francia, come, all'infuori di poche eccezioni, gli spiriti più illuminati e profondi della Francia, il Thiers, il Montalembert e cento altri, proclamavano che la grandezza dell'Italia era incompatibile col prestigio e colla sicurezza della Francia.

Venne il 1870, l'impero cadde, e la impossibilità materiale in cui si trovò Re Vittorio Emanuele di correre a difesa del suo antico alleato, se salvò l'Italia da un disastro militare, le procurò anche l'ingiusta ma immutabile avversione dei francesi.

Errano, volontariamente o no, non monta, coloro i quali credono che l'odio dei francesi contro di noi, ripeta le sue origini prime dalla triplice alleanza.

Nelle sfere elevate, fra gli uomini politici, non l'odio ma l'antipatia, fondata su una vera o supposta opposizione d'interessi data da molti e molti anni, e n'è testimonio la spedizione di Roma del 1849. Nel popolo, in cui prevalgono sempre le ragioni di sentimento, l'avversione data dal 1870, e fu mantenuta ed accresciuta dagli avvenimenti politici del poi, dal preconcetto ostile della stampa, dalle concorrenza nella mano d'opera. Il maltalento generale a nostro riguardo ebbe il suo apogeo tre anni or sono nel 1893, quando al massacro di Aigues-Mortes, seguì l'assoluzione a voto unanime degli assassini confessi!

Continua dicendo che l'antipatia, la repulsione, qualche volta lo sprezzo con cui i francesi grandi e piccini accoglievano qualunque *avance* da parte nostra, non erano diretti agli alleati della Germania; ma agli italiani. Fin le masse popolari francesi ci sono avverse. L'oratore constatò questi fatti coi suoi proprii occhi, gli parve impossibile una corrente di simpatia fra l'Italia e la Francia. Invece dalla parte della Triplice i risultati furono migliori, le relazioni fra i Governi si estendono mano mano a simpatie di popolo.

E' certo esagerazione — continua — il dire, come mi sembra abbia detto il presidente del Consiglio, che la triplice alleanza è popolare in Italia. Dovranno ancora passare molti anni prima che essa diventi popolare nella valle del Po. Ma nella valle del Po, come nel resto d'Italia, molte ripugnanze sono diminuite, molti angoli si sono smussati, e la recente visita dell'imperatore di Germania che volle personalmente esprimere la sua simpatia all'indomani di una sciagura militare la quale parve aver toccato tutte le fibre italiane, non fu e non sarà priva di una benefica influenza.

D'altra parte, è impossibile di scindere, nelle menti degli italiani, l'uscita dalla triplice alleanza, che non pochi accetterebbero, dal ravvicinamento con la Francia che nessuno crede possibile, e che nessuno può neppur concepire senza associarlo all'idea della più completa abdicazione dell'Italia sul terreno internazionale.

E questa abdicazione, o signori ministri, può essere sottoscritta talvolta da una maggioranza parlamentare atterrita od inferocita — ma non sarà mai accettata dal popolo.

E tocca in ultimo dell'Africa. Nota come il popolo italiano non possa dirsi ridotto all'impotenza dalla disgraziata campagna d'Africa. Ma anche qui vi è stata un'imprudenza nel governo. Il popolo solleverebbe l'animo suo se vedesse nel governo maggior virtù e maggior preveggenza. Perchè il governo ha lasciato entrare nel difficile affare dei nostri prigionieri, un'influenza estranea? Non comprende tutta la portata di questa esclamazione che un contadino può fare vedendosi arrivare a casa il figliuolo dall'Africa: « il Re lo aveva perduto, il Papa me lo rende! »

Conclude:

— Se vi è un momento in cui l'Italia abbia bisogno di un governo saggio, prudente e forte è appunto questo.

Io pongo il quesito non al governo, ma alla Camera. (Approvazioni — molte strette di mano).

L'on. **Giorgini** svolge un ordine del giorno per il mantenimento dell'equilibrio del Mediterraneo. Questo equilibrio minaccia di essere turbato dalla azione dei francesi verso l'interno per far cadere sotto la loro influenza l'ultima strada che resti ancora libera, quella che per Ghedames mette a Tripoli. La Francia non solo ci osteggia nell'Africa settentrionale, ma dovunque noi accenniamo a presentarci essa entra. Ora il governo deve essere vigilante e curare tutti i nostri diritti. Le alleanze nostre devono giovare anche alla nostra azione all'estero. Stando a casa nostra nessuno ci molesterebbe; le alleanze adunque devono presidiarci per tutte le questioni dove è in giuoco la nostra dignità. (Bene, bravo).

Segue l'on. **Fortis** con l'ordine del giorno puro e semplice.

Farà, dice egli, alcune considerazioni soltanto. Ieri il ministro degli esteri cominciò il suo diligente discorso con una dichiarazione molto chiara. Nulla è mutato nel nostro orientamento politico. Poscia correggendo con mia soddisfazione se non le parole la sostanza di un altro suo discorso aggiunse che erano più che mai cordiali i nostri rapporti coll'Inghilterra basati non più sul sentimento ma sugli interessi.

Noi dobbiamo essere contenti di tali dichiarazioni, seppure faranno sorgere qualche equivoco nel seno della maggioranza che sorregge il governo. Noi non siamo chiamati a dissipare questo equivoco, anzi ce ne dobbiamo rallegrare. Non potremmo chiamarci soddisfatti se si trattasse di un voto politico.

Perchè alle dichiarazioni del Governo possono corrispondere due politiche: una inerte, che non cerca nè vede il meglio, che non trascina, ma segue; ed una politica che, intendendo i sagrifici che la nazione fa, veda gli interessi prossimi e lontani, e sappia far valere le sue legittime aspirazioni e far pesare tutta l'autorità che un gran paese deve avere in un consorzio europeo.

Il sistema delle nostre alleanze è deficiente, perchè i patti della triplice che noi non sappiamo...

Di Rudinì. Ne sapete più di noi.

Fortis. Sappiamo la scadenza e basta.

Imbriani. Che difendete senza conoscere.

Fortis. Altro cose sono i patti, altri i fini. Noi conosciamo i fini dell'alleanza e basta per difenderla. Questi patti sono, in fondo, venuti in luce per via di eliminazione. Abbiamo saputo che in Oriente la Germania si disinteressa, che l'Austria in Mediterraneo e in Mar Rosso...

Imbriani. E in Adriatico.

Pres. Lasci, on. Imbriani. Questo suo sistema ormai non ha più prestigio.

Fortis. L'esperienza ha dimostrato che molti principali interessi dell'Italia non hanno appoggio nella triplice.

Donde viene che tratto tratto sebbene gli alleati siano sinceri, ci troviamo isolati a sostenere qualche n[illegible] interesse. Di più per il fatto che siamo nella t[illegible]mo costretti a non trattare utili cose con [illegible] come la Russia e la Francia.

[illegible]ngo che per quanto io riconosca questi in[illegible]ti, i vantaggi che la triplice apporta sono [illegible]nderanti che non saprei allontanarmene. [illegible]sce in parte l'amicizia dell'Inghilterra, ma [illegible] questo appoggio ha limiti negli stessi interessi inglesi.

La conclusione mia è questa, che volendo rimanere fedeli alle nostre alleanze bisogna migliorarne le condizioni. E credo che anche non sia impossibile venire coll'Inghilterra a qualcosa di preciso.

Non deneghi, on. ministro. Se ella vorrà consultare gli archivi del suo ministero troverà di tali trattative numerose traccie.

E dirò anche on. Di Rudinì che ella ha avuto delle occasioni favorevoli, poichè per due volte le toccò di rinnovare la triplice. — Ella allora non aveva esperienza di cose estere — solo disapprovo che fosse rinnovabile dopo un sessennio *ipso jure*, se non era denunciata.

Di Rudinì. Non ne so niente.

Fortis. Non ne sa niente e va bene.

Imbriani. Vi trovate nello stesso caso.

Fortis. Però solo leggendo i resoconti degli altri parlamenti si sa che a maggio questo rinnovamento è accaduto.

Di Rudinì. Non saprei.

Fortis. O intendiamoci bene. Che si debbano tener segreti i patti, sia; ma che il paese ignori l'esistenza o la scadenza dell'alleanza è troppo.

Imbriani. Qui hai ragione.

Fortis. Se la nostra posizione non fu migliorata in questa occasione è deplorevole, ma se ciò non fu fatto si potrà fare.

Le potenze non possono agire con noi come usuraie. Lo spirito, non la lettera del trattato deve avere vigore.

Solo a questo modo i patti possono diventare fecondi, e all'occorrenza popolari. Qualunque sia il momento che attraversa l'Italia non dovete abbassare la voce.

Queste le poche considerazioni che ho inteso sollevare...

Imbriani. Avete mutato...

Fortis. Non ho mutato.

Imbriani. Un tempo diceste la triplice non utile nè necessaria.

Fortis. Veda l'on. Imbriani il mio discorso tenuto in Forlì e vedrà le ragioni del mio atteggiamento. Ora concludo.

Non possiamo disapprovare le dichiarazioni del governo ma non possiamo aver fiducia nelle sue azioni. (Bene, bravo, approvazioni).

Parla l'on. **Di Rudinì**.

Vi sono — dice — alcuni ordini del giorno speciali che troverebbero miglior sede ai capitoli. L'on. Piccolo-Cupani invita il Governo ad escludere dalla direzione della colonia Eritrea l'elemento militare. L'on. proponente non ignora quanto delicata e difficile materia sia questa.

Anch'io sono favorevole al governo civile, ma non mi pare che questo sia il momento opportuno per introdurlo.

Non potrei dunque accettare il suo ordine del giorno e lo pregherei a non volervi insistere.

Sempre a proposito dell'Africa, dichiaro all'onor. Di San Giuliano che fra il governo e il generale Baldissera vi fu un solo dissenso (Segni d'attenzione) relativo al mantenimento dell'occupazione di Cassala, di dove il generale Baldissera voleva ritirare il presidio e che il ministro della guerra, sotto la sua responsabilità, ordinò che fosse mantenuto.

Quantunque si tratti, come la Camera sa, d'una occupazione temporanea, noi la manterremo finchè non sia palese che nessun interesse ci possa consigliare a rimanervi. E parlando d'interessi, non intendo accennare ad interessi materiali, ma bensì a quella giusta influenza che ci spetta nelle cose dell'Egitto, a cui si riconnettono tutte le più ardue questioni del Mediterraneo.

Non posso accettare gli ordini del giorno Barzilai e Imbriani. Il Governo non può essere richiamato a politica nazionale.

Imbriani. Nazionale, sì, perchè è dinastica.

Di Rudinì. All'on. Luzzatto e ad altri oratori che prima di lui hanno parlato debbo rivolgere alcune risposte.

Essi si sono meravigliati che l'Estrema Sinistra voti per il Governo. E' strano che una tal meraviglia venga dal Centro, che ha votato con tutti, colla Destra e colla Sinistra (Ilarità) ed ha votato l'altro ieri anche coi socialisti.

Se oggi l'Estrema Sinistra non votasse per il Governo, non voterebbe essa per voi? (Ilarità). Un deputato val l'altro, e tutti votando s'inspirano al bene del paese.

I patti che noi abbiamo coll'Estrema sinistra sono palesi, come erano palesi quando eravamo all'opposizione.

Quanto alla politica estera, le mie idee sono sempre state uguali, e mai nemmeno dal banco dell'opposizione ho fatto o detto cosa che valesse a menomare il prestigio del Governo del mio paese all'estero. (Applausi).

L'opposizione essa dice in fondo: Noi non possiamo biasimare le vostre dichiarazioni, ma non abbiamo fiducia nella vostra azione.

E' un po' sconnesso il mio discorso, ma non importa. Ora io ho dichiarato più volte che obbiettivo dell'Italia deve essere principalmente il mantenimento dello *statu quo* nel Mediterraneo.

L'on. Fortis presenta un voto politico.

Fortis. Non presento niente.

Di Rudinì. Lo presenta, tanto che ha presentato l'ordine del giorno puro e semplice.

Io credo che la Camera farebbe bene a darlo. Dopo le calunnie sparse e i discorsi fatti, un voto politico darebbe forza e autorità al Governo. Ma l'on. Fortis ha fatto anche alcune osservazioni importanti. So bene che da una decisione presa o non presa può dipendere l'avvenire di un paese, ed ho meditato prima di decidermi a perseverare nella triplice alleanza.

L'amicizia dell'Inghilterra, fin da quando noi entrammo nella triplice, l'ho considerata come un necessario complemento. Per ragione non di sentimento ma d'interesse conveniva all'Italia.

E nel Parlamento inglese venne da quel governo affermato lo stesso pensiero.

Imbriani. Che faceste per il Transwaal? Che faceste nella lotta tra Germania e Inghilterra?

Pres. La richiamo all'ordine. Non è possibile andare avanti.

Imbriani. Dico che è complemento.

Di Rudinì. Perfezionare i patti e migliorarli è cómpito degno e doveroso del governo.

Voci. Forte! Forte!

Di Rudinì. Queste le nostre opinioni. Gli ordini del giorno presentati o li accetto come raccomandazioni o li respingo. Accetterò invece quello dell'on. Di San Giuliano.

×

Vi sono alcuni minuti di riposo quindi cominciano le repliche.

L'on. **Imbriani** torna sul viaggio dell'on. Moccenni, e invita il Governo a richiamarlo a maggior dignità e decenza. (Rumori).

Quindi entra a dire del dissidio suo col Governo che sono: triplice alleanza; questione morale che non volle riportare alla Camera; responsabilità per i fatti d'Africa non avendo voluto mettere il cessato Ministero sotto accusa; la politica dello *statu quo* in Oriente che dice politica straniera.

Per questo voterà contro il Governo.

Un fatto personale **Di San Giuliano** che contro l'on. Piccolo-Cupani rivendica la sincerità dell'inchiesta fatta in Africa, e l'on. **Piccolo-Cupani** replica dicendo che la questione è subbiettiva. Egli non ha mai avuto fiducia in alcuna richiesta, e neppure in quella.

E l'on. **Fortis** rettifica alcune cose dette dall'on. Di Rudinì quindi lo consiglia a non insistere per una votazione di fiducia, che, dato sopra questioni di politica estera, non rispecchierebbe i sentimenti della Camera verso il Governo. (Bene).

L'on. **Barzilai** ritira il suo ordine del giorno e voterà contro quello dell'on. Di San Giuliano.

L'on. **Imbriani**:

— Mantengo il mio e voto contro. (Ilarità). Contro il governo.

Gli on. **Giorgini**, **Fortis** e gli altri ritirano i loro ordini del giorno.

L'on. **Di Rudinì** dice:

Sull'ordine del giorno Di San Giuliano pongo la questione di fiducia e domando un voto che io credo necessario. Lo spero favorevole e lo invoco dalla Camera, perchè il governo deve nella sua politica estera avere chiaramente l'appoggio.

L'on. **Sonnino** per una dichiarazione di voto.

Approvo tutte le dichiarazioni fatte dal Governo nell'indirizzo della nostra politica estera. Col mio voto e con quello dei pochi amici che voteranno con me intendiamo di appoggiare questo indirizzo ma non il Ministero. Scagiona il Centro dalle accuse mossegli dall'on. Di Rudinì.

Conclude dichiarando che se il presidente del Consiglio persiste a chiedere un voto di fiducia, voterà contro.

L'onor. **Cavallotti** voterà l'ordine del giorno Di San Giuliano. Coll'on. Sonnino non è mai stato d'accordo e si augura di non trovarsi mai, specie dopo l'opera alla quale ha collaborato. Il Ministero non ha oggi che ripetute le dichiarazioni fatte il primo giorno, e l'on. Imbriani ha dato due o tre voti al governo.

Imbriani. Contro gli altri, non per questi. (Rumori).

L'on. **Cavallotti** tra i rumori e le interruzioni prosegue dicendo che non gli sembrerebbe corretto oggi votare contro l'on. Di Rudinì, le cui idee sulla triplice erano note, non avendole mutate mai. I vincoli che legano l'Estrema al governo sono ispirati a ragioni così alte che da quell'altezza può respingere ogni accusa.

L'on. **Imbriani** protesta e lascia il suo banco per salire a prender posto vicino ai socialisti.

Dichiarano di votare contro anche gli on. **Costa** e **Damiani**; quindi si procede all'appello nominale.

L'on. **Lucifero** fa la chiama.

L'ordine del giorno sul quale si vota è così concepito:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. »

I *sì* ed i *no* s'incrociano.

Quando arriva il turno dell'on. **Imbriani**, questi grida:

— No! No! No!

Voci. Bravo Imbriani!

Il presidente dichiara poi chiusa la votazione e poco stante ne proclama l'esito.

Votanti 262 — Risposero *sì* 171 — Risposero *no* 89 — Si astennero 2.

La Camera approva l'ordine del giorno di San Giuliano.

Letto quindi le interrogazioni la seduta è levata alle 8.25.

CRONACA DI ROMA

I canottieri romani a Torino. — L'assoluta mancanza di spazio non ci ha permesso di pubblicare un lungo telegramma che ci dava il resoconto dell'esito ottenuto dalle gare internazionali indette dal « Rowing-Club » di Torino.

Oggi, troppo tardi per pubblicarlo integralmente, ne togliamo quella parte che può interessare il mondo sportivo di Roma.

Nella 1ª Gara Italia — Imbarcazioni di tipo libero a 4 vogatori di punta e timoniere metri 2400 con giro di boa) dopo le gare d'eliminazione rimaste a contendersi il premio quattro Società: la « Milano » di Milano; l'« Esperia e Cerea » di Torino; l'« Union Nautique » di Lione e la « R. C. C. Tevere » di Roma.

I canottieri del Tevere giungono primi fra grandi applausi — secondi quelli di Milano.

L'equipaggio romano vincitore del 1° premio si componeva dei signori: Narducci, Peretti, Giglieri, Terilli e *Fischietto*, timoniere.

Alla 2ª Gara « Piemonte », i romani non presero parte. Corsero però nella 3ª « Valentino » per Skiffs ad un vogatore (Juniores), insieme al « Cercle l'Aviron » di Lyon, al « R. C. Genovese », alla « S. N. Marne » di Parigi e all'« Union Nautique » di Lyon.

Giunse prima la « S. N. Marne », (vogatore, E. Geray), secondo il « Club del Remo » di Roma, (vogatore conte L. Moroni) e terza l'« Union Nautique » (vogatore: Wegelin).

Nella quarta Gara « Lario » per tipo libero a due vogatori di punta e timoniere (metri 1800 con giro di boa) il « R. C. C. Tevere » di Roma si trovava in lotta colla « Firenze » di Firenze. E vinse anche questa volta l'equipaggio romano coi signori Narducci, Terilli e *Fischietto*, timoniere.

I nostri canottieri per quella giornata non presero parte in altre gare.

Nella seconda giornata poi guadagnò il terzo premio nella « Principe Amedeo » per imbarcazioni correndo insieme alla « Libertas » di Firenze, alla « Cappellini » di Livorno e all'« Union Nautique » di Lione.

In piazza Colonna. — Questa sera in piazza Colonna dalle 9 alle 11 suonerà il concerto comunale con questo programma:

1. Pedrotti « Tutti in maschera » sinfonia — 2. Rullon, gavotta e scherzo — 3. Rossini « Semiramide » duetto — 4. Wagner « Sigfrido » fantasia — 5. Massenet « Cid » ballabili e marcia — 6. Mercadante « Il conte d'Essex » sinfonia.

Nel IV collegio. — Ieri sera un gruppo abbastanza numeroso di elettori monarchici, si adunarono — come annunziammo — nella sala del Circolo Savoia per proclamare la candidatura dell'avv. Ercole Ranzi alla deputazione del IV collegio.

Dall'Africa. — Oggi col treno del mezzogiorno, sono giunti in Roma 700 soldati, delle varie armi, reduci dall'Africa.

Vi erano pure vari ufficiali. Sono ripartiti coi treni successivi.

— I sott'ufficiali del 5. bersaglieri hanno offerto un banchetto nella caserma di San Francesco a Ripa al loro commilitone Luigi Mariconi, reduce dall'Africa.

Durante il banchetto regnò la più grande cordialità.

Insequestrabilità degli stipendi. — La Federazione degli impiegati civili del Regno, nella quale sono compresi gli impiegati governativi e tutti gli altri impiegati delle pubbliche amministrazioni, ha fatto adesione al Comitato esecutivo per l'insequestrabilità degli stipendi nel concetto di ottenere l'insequestrabilità completa, colla facoltà di cedere il quinto degli stipendi alle Casse di previdenza, alle Banche cooperative ed agli altri istituti consimili regolarmente costituiti.

Una donna a fiume. — Stanotte poco avanti le 11 alcuni cittadini che passavano sul ponte Garibaldi, videro una giovane donna civilmente vestita, che scavalcato il parapetto, si gettò nel Tevere.

Vi fu chi gridò al soccorso, tanto che il barcaiolo Gaetano Bocchi di 51 anni, romano, saltò in una barca e vogando a tutta forza tentò inutilmente di raggiungere la suicida.

Il corpo di questa riscomparve due o tre volte, quindi prima che il barcaiolo gli si potesse avvicinare, scomparve fra i gorghi del fiume.

Non è stato finora possibile sapere chi sia la infelice che ha voluto così miseramente por fine ai suoi giorni.

Il tentato suicidio di stamane a Campo Verano. — Stamane, verso le 11, dai guardiani di Campo Verano è stato rinvenuto disteso al suolo e privo di sensi, un individuo sui 40 anni di giusta statura, snello, con baffi e capelli grigi vestito da operaio.

Al collo aveva stretta una cordicella, con la quale sembra avesse tentato di strangolarsi.

Dalla guardia municipale Angelo Serra fu subito trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, dove da quei dottori venne messo fuori di pericolo.

Era l'operaio fornaio Angelo Leoni. Voleva morire perchè trovavasi in miseria.

LA SARTORIA G. SEGRE

da Piazza Fontana di Trevi si è trasferita in Piazza San Claudio, 166, piano primo.

Sposarono in Firenze il 30 giugno il sig. Andrew Davidson con la sig. C. Margaret Macpherson.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 1° luglio

Il barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 762,7

Termom. centigr. massimo 27.4 min. 14.8

Umidità a mezzodì relativa 32; assoluta 8.31

Vento a mezzodì — S. S. W moderato.

Stato del cielo — 1⁄4 coperto.

TEATRI

Iersera, al *Costanzi*, dopo il bozzetto medioevale di « Falstaff », *Margherita*, che è stato applaudito, la compagnia Pia Marchi-Maggi e soci, ha rappresentato l'*Infedele*, di Bracco, l'arguto, brillante lavoro, dal dialogo delizioso, che aveva già ottenuto un meritato successo al *Valle*.

L'esecuzione della signora Pia Marchi è stata efficacissima. Buona pure quella del Colonnello.

Al contrario il Caimmi ha sciupato tutte le finezze di quella scena così artisticamente disegnata, con una dizione che non solo parve scolorita, ma affatto incomprensibile.

Questa sera *Tavola di salvezza* (*La Perche*). A domani le ultime notizie sulla grande commemorazione di Ernesto Rossi, fissata, come i lettori sanno, per venerdì sera.

×

Questa sera al *Valle* la compagnia napoletana dello Scarpetta, con uno svariatissimo programma chiude il corso delle sue recite.

Il *Valle* si riaprirà nel prossimo ottobre con la compagnia Andò-Leigheb.

×

La compagnia dialettale del Pantalone — così simpaticamente nota al pubblico di Roma, e dopo una brillante stagione a Napoli — il giorno 8 corrente, sul piroscafo *Vittoria*, partirà da Genova diretta a Buenos-Ayres, dove certamente la arrideranno i maggiori successi.

×

Ci scrivono da Ancona che a quel teatro *Vittorio Emanuele*, nel *Rigoletto*, ha avuto un esito brillantissimo la valente signorina Lina Peri, già tanto applaudita nella passata stagione del *Quirino* a Roma.

Assai bene anche il Bensi, il Guarini, e la signorina Degli Abbati.

Spettacoli del 1° luglio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Tavola di salvezza*.

Valle (ore 9). — Compagnia dialettale napoletana del cav. Edoardo Scarpetta: *Tre pecore viziose*.

Quirino — Riposo.

Manzoni — Riposo.

Politeama Reale (ore 9). — Compagnia drammatica Renzi: *Il profumo*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

CATANIA, 1, ore 2.10 pom. — Ieri, durante i lavori di escavazione delle fondamenta all'ospedale Vittorio Emanuele, franò il terreno, seppellendo gli operai.

La scena spaventosa che seguì è indescrivibile. Alle grida strazianti dei presenti accorsero le autorità dirigendo i lavori di disseppellimento.

Venne tirato fuori il cadavere del ragazzo Schillaci, mentre miracolosamente fu salvato l'operaio Puglia. Altri operai sono contusionati.

×

PESCIA, 29. — Domenica fu inaugurato l'impianto di gas acetilene presso il signor Ferruccio De Marchi importante e coraggioso industriale di questo paese. Il successo fu splendido. I numerosi intervenuti a osservare la magnifica luce nuova, non si stancavano di ammirare e di lodare continuamente il funzionamento perfetto degli apparecchi.

L'impianto è per ora di 32 fiamme ma verrà in seguito esteso. Esso fu fornito dal signor conte Vimercati e professor Belforte, agenti per la Toscana della Società Italiana pel carburo di calcio acetilene ed altri gas che ha sede costà in Roma.

×

CASTELNUOVO DI GARFAGNANA, 1, ore 10.30 ant. — (X. Y.) Essendo qui venuto il nostro deputato, onor. Poli, per affari professionali, la cittadinanza gli ha fatto una imponente dimostrazione, per riaffermargli ancora una volta il suo affetto e la sua fiducia. In questi momenti in cui più si agitano le ire e gli interessi contro la sua elezione. Una folla enorme gli si recò incontro a parecchi chilometri dall'abitato, con musiche e bandiere, acclamandolo, come si acclama un amico, verso cui si sente il bisogno di protestare per la strana lotta che con tutti i mezzi, con tutte le insidie e tutte le malignità, si tenta contro di lui, ai danni di questo collegio e di questa popolazione.

L'on. Poli ripartirà domattina.

×

RIMINI, 1. — Per cura della famiglia hanno avuto luogo stamane nella cattedrale solenni funerali a suffragio del conte Luigi Ferrari. V'intervennero le autorità civili e militari, il corpo insegnante, le rappresentanze dei sodalizi e molto popolo.

Celebrò mons. Vescovo di Rimini.

La mesta cerimonia riuscì solennissima.

×

SIENA, 1, ore 3 pom. — A Casole d'Elsa i coloni fratelli Vannini incolpati, pare ingiustamente, dal loro vicini Bartoli di avere sottratto dalla cantina di costoro una certa quantità di vino, si vendicarono orribilmente.

Ieri notte, armati di coltello, attesero i Bartoli padre e figlio mentre scendevano nella stalla per custodire il bestiame ed uccisero ambedue ferendo poscia anche una donna della famiglia accorsa alle grida.

I tre fratelli Vannini furono tradotti stamane in queste carceri giudiziarie.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Due sedute.

Nella seduta antimeridiana è cominciata la discussione del disegno di legge che riordina le scuole normali. Di notevole non c'è stato che questo: un tentativo di ricominciare la discussione sull'insegnamento religioso nelle scuole.

Nella seduta pomeridiana è continuata la discussione del bilancio degli esteri. Hanno parlato prima il relatore on. Pompili, poi per svolgere i loro ordini del giorno gli onorevoli Piccolo Cupani, Gregorio Valli, Attilio Luzzatto, Giorgini e Fortis.

Infine ha parlato il ministro Di Rudinì, il quale fra gli ordini del giorno ha accettato quello Di San Giuliano dandogli un significato di fiducia.

Venutisi ai voti, per appello nominale, l'ordine del giorno Di San Giuliano è stato approvato con 171 *sì*, 89 *no* e due astenuti.

AL SENATO

E' continuata oggi la discussione del bilancio della pubblica istruzione. Hanno parlato gli on. Pecile, Vitelleschi e Di Camporeale.

Infine il ministro Gianturco il quale ripetè le dichiarazioni fatte alla Camera quanto alle sue simpatie per la scuola unica secondaria, e quanto alla sua intenzione di rendere facoltativo l'insegnamento del greco.

Così per le scuole agrarie dichiarò che non avrebbe restaurato la facoltà agraria nelle Università.

IL GENERALE DAL VERME

Si hanno notizie del generale Dal Verme, sottosegretario di Stato al ministero della guerra? Quando si annunziò che aveva dato le sue dimissioni per non trovarsi d'accordo col generale Ricotti, gli ufficiosi risposero alteramente e sdegnosamente: *non è vero*.

Il generale Dal Verme, che s'era recato nell'Alta Italia *per affari privati*, doveva tornare subito a Roma. E non è ancora tornato, malgrado che alla Camera stiasi per discutere la legge militare sul reclutamento, con relativa esenzione di certi chierici; e malgrado il gran da fare che il ministro della guerra si dà per far votare le sue infelici proposte così dette di ordinamento.

Come va questa faccenda? E' egli possibile che il generale Ricotti abbia visto scappare da via Settembre il suo collaboratore, come ha visto allontanarsi il capo di stato maggiore generale Primerano? In tal caso sarà contento perchè resterà solo, e non avrà che da contraddire se stesso.

E' curiosa però la condizione di questo ministro della guerra, il quale non trova un collega nell'esercito che lo appoggi, mentre gli stessi deputati ministeriali domandano radicali modificazioni ai suoi progetti.

PEL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI

Ieri, nelle ore pomeridiane, fu convocata improvvisamente la Commissione parlamentare che ha in esame il progetto di legge sul matrimonio degli ufficiali dell'esercito.

L'on. Curioni avvertì come in assenza dell'on. Afan de Rivera, il quale trovasi a Napoli per la perdita della madre, egli aveva conferito per lui col ministro della guerra on. Ricotti e come questo gli avesse detto di essere disposto a fare concessioni sul limite dell'età (35 anni) per contrarre matrimonio senza obbligo di costituire una rendita qualsiasi, sulla minore misura di rendita, ove questa fosse necessaria per avere il regio assenso ed anche su molti altri punti, perchè la Commissione recedesse dall'emendamento all'art. 1 riguardante il modo di ottenere il regio assenso per contrarre matrimonio.

La Commissione, su proposta dell'on. Vischi, e dopo breve discussione alla quale hanno preso parte gli on. Vischi, Imbriani, Curioni e Mecacci, dichiarò non essere il caso di ritornare su' suoi passi e quindi dover tenere fermo senz'altro, le sue deliberazioni prese e confermate in precedenti sedute.

Fu poi deliberato che il verbale di questa adunanza si dovesse mandare a Napoli all'on. Afan de Rivera insieme alle condoglianze dei colleghi.

Si ritiene che la relazione possa essere presentata alla Camera prima che questa prenda le sue vacanze.

PER L'INCHIESTA FERROVIARIA

Nella sua riunione di ieri sera la Commissione per l'inchiesta ferroviaria non venne ad altra conclusione che a quella di riunirsi nuovamente stamane alle 9 con intervento del ministro dei lavori pubblici, senatore Perazzi.

E stamane la discussione fu lunga e vivace.

Il ministro Perazzi dichiarò che avrebbe preferito un'inchiesta governativa pura e semplice per constatare se e come l'art. 103 delle Convenzioni ferroviarie viene applicato dalle Società esercenti.

Gli onorevoli Sanguinetti e Carotti sostennero invece l'assoluta necessità dell'inchiesta parlamentare e questo loro concetto, finì per prevalere.

Venne quindi concordato un progetto di legge pel quale la Commissione composta di 15 membri, sei nominati dal Senato, sei dalla Camera e tre dal Governo, dovrà *entro sei mesi* riferire al Parlamento, se l'esercizio ferroviario e se le norme per assunzione ed il trattamento del personale corrispondono agli obblighi delle Convenzioni e agli interessi dello Stato.

Il ministro Perazzi si è rassegnato assai di mala voglia alle conclusioni della Commissione, onde non è improbabile che si riesca a trovar modo di rimandare la relativa discussione alle calende greche.

PEL TRAFORO DEL SEMPIONE

Ieri si è adunata la Commissione parlamentare pel progetto di legge sul trattato concluso con la Svizzera per una ferrovia attraverso il Sempione.

Fu data lettura della relazione dell'on. Curioni che venne approvata senza discussione.

La dichiarazione del ministro Caetani giudicata all'estero

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 1, ore 5 pom. — (*D S*) — La *Neue Freie Presse* scrive: Il ministro degli esteri di Italia, nella sua esposizione di ierlaltro, si adoperò visibilmente ad affievolire l'impressione che deve fare in Francia il discorso dell'on. Nasi.

A tale scopo egli chiamò in soccorso persino l'affinità etnologica e i ricordi del '59; sebbene debba dire a sè stesso che l'odio fra parenti è più forte che quello fra stranieri e che l'aiuto di Napoleone III fu pagato caro con la cessione di Savoia e Nizza.

Anche per l'Inghilterra il duca di Sermoneta trovò parole amichevoli, benchè Curzon e Salisbury, perfino ultimamente nel Parlamento inglese, non siano stati troppo amabili verso l'Italia.

Questa precauzione troppo timida di non offendere alcuno, non impedì al ministro di respingere categoricamente ogni mutamento nella politica estera dell'Italia e di accentuare la saldezza della triplice alleanza.

Considerata la grave situazione in Oriente, non fu forse superflua la ripetizione della dichiarazione che l'Italia a Tripoli non vuole altro che il mantenimento dello *statu quo*.

×

PARIGI, 1, ore 4 pomer. — (*Jacopo*) — Il *Jour* dice che il discorso del duca di Sermoneta indica che la caduta di Crispi non modifica la politica italiana.

Attribuisce il fatto a Re Umberto il quale dirige questa politica qualunque sia il Ministero.

Chiama una ironia di poco buongusto le proteste di simpatia per la sorella latina con cui il duca di Sermoneta chiuse il suo discorso.

I funerali del duca di Nemours

(Nostro telegram. particolare)

PARIGI, 1, ore 1,40 pomer. — (*Jacopo*) Un treno speciale ha portato stamane da Parigi Dreux i principi d'Orléans, i rappresentanti delle case regnanti alleate dei Borboni e una quantità di notabilità del partito.

Alla partenza di questo treno da Parigi una cinquantina di persone che non vi trovavano posto entrarono in un furgone del convoglio, ma il capostazione lo fece staccare impedendo così loro la partenza.

Il treno giunse alle undici a Dreux insieme a quello mortuario partito da Versailles.

Il clero aspettava alla stazione la salma.

Formato il corteggio questo si diresse alla cappella reale, nella proprietà degli Orléans, ove hanno avuto luogo le esequie con la massima pompa.

Dopo la cerimonia, la salma fu deposta nella cripta.

Giudizi e informazioni francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 1,20 pomer. — (*Jacopo*.) Il *Debats*, in forma ufficiosa, dice di sperare che Rudinì risponderà a dovere al discorso del deputato Nasi; discorso che viene male a proposito nel momento in cui si discute la questione del trattato italo-tunisino.

Il *Debats* prosegue osservando che la questione del porto di Biserta è un vecchio spauracchio che le persone ragionevoli non prendono sul serio; quanto poi al preteso porto militare di Gerba, non è che una favola.

Perciò poi che riguarda l'azione della Francia al sud della Tunisia, il giornale dice che la politica francese nel Sahara non riguarda l'Italia.

— Il *Temps* pubblica una lettera del noto Moudon sul ritorno di Menelich allo Scioa.

Credo che sarebbe insozzare la *Tribuna* riprodurre gli ignobili scherzi che quel signore fa sui prigionieri italiani, che accusa di ubbriacarsi alla mensa (*sic*) di Menelich e di accoltellarsi, per non perderne l'abitudine.

BORSE E MERCATI

1 luglio.

Tendenza sempre fermissima; esordìti per la Rendita a 93,70 fecesi 93,87 1⁄2 al qual prezzo si chiude; contanti 93,97 a 93,55 — Rendita 4 1⁄2 contante 100,95, tutto ex — Omnibus fermissimi 224,50 — Condotte 219,50 — Metallurgica 118,50 — Molini 70 — Terni domandate a 345 — Gas 823 — Marcia 1280 ex — Immobiliare 9 — Borsino da oggi chiuso.

Cambi: Francia 106,95 — Londra 26,90.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 2 luglio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106 91

Parigi, 1.o luglio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0⁄0 amm. est. »	— —	— —
Id. 3 0⁄0 perp. . . . »	100 92	100 90
Id. 4 1⁄2 0⁄0 . . . . »	104 55	104 65
Rendita Italiana 5 0⁄0 . . . »	89 70	89 85
Cambio su Londra. . . . . »	— —	25 17 1⁄2
Nuovi Consolid. 2 3⁄4 0⁄0 . »	— —	113 15⁄16
Cambi sull'Italia. . . . . . »	— —	6 1⁄8
Rendita Turca (nuova) . . »	21 —	21 05
Banca di Parigi. . . . . . »	850 —	854 —
Egiziano 3 0⁄0. . . . . . . »	— —	522 —
Rend. Spag. esterna nuova. »	64 3⁄4	65 34
Banca di sconto. . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana. . . . . . »	— —	560 1⁄2
Credito Fondiario . . . . . »	— —	670 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3507 —
Azioni Panama. . . . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine. . . »	— —	635 —
Rendita Portoghese . . . . »	— —	27 03
Rendita Russa 3 0⁄0 . . . . »	94 90	94 80
Banca di Francia . . . . . »	— —	— —
Cambiese Madrid. . . . . . »	18 95	— —

TORBIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Il notaio alzò le due mani al cielo.

— Diamine, esclamò, e quanto volevate cara signora?

— Naturalmente il vostro compratore aspetta una risposta?

— Deve venire a prenderla qui fra tre giorni.

— Ebbene gli direte che consento a vendere ma non a meno di un milione e duecentomila franchi.

— La vostra pretesa è esorbitante!... Egli non ne vorrà sapere...

— Vedremo...

— Infine è questa la vostra ultima parola?

— La mia ultima parola.

— Ne informerò il compratore... Ove vi dovrò far conoscere il risultato della mia intervista con lui?

— A Berlino, ove giungerò domani, e ove mi tratterrò per otto giorni.

— Sta bene.

— Adesso passiamo ad altro... Voi avete del denaro mio... A quanto ascende?

— Ve lo dirò fra cinque minuti.

Il banchiere si recò nel suo gabinetto, consultò i suoi libri e, tornando presso la signora Vernière, rispose:

— Trecentomila franchi.

— Ho bisogno di questa somma.

— Se vi occorre in biglietti di banca, vi pregherò di aspettare fino a domani.

— No, desidero uno *chèque* a vista su una casa di Parigi.

— Ve ne staccherò uno sulla casa Rothschild.

Il banchiere firmò lo *chèque*.

Amelia gli fece una ricevuta della somma che riceveva e lo lasciò dicendogli che aspetterebbe delle notizie per telegramma.

Il giorno dopo ella era a Berlino e si metteva immediatamente in relazione, per la vendita del palazzo e delle sue case di affitto, con un uomo di affari il quale la assicurò che l'affare sarebbe stato concluso rapidamente in buone condizioni per lei.

Di lì a due giorni ella ricevè una lettera di Roberto che le rendeva conto di quanto era stato convenuto per la pronta ricostruzione dell'officina e le dava tutti i particolari possibili sulla villa di Neuilly, aggiungendo che non aspettava che il suo consenso per comperare.

A volta di corriere ella rispose: *Concludete subito*, e in pari tempo inviava lo *chèque* di 300 mila franchi *girato* all'ordine del marito.

Il terzo giorno arrivò un telegramma del banchiere di Nancy.

Il compratore accettava il prezzo di un milione e duecentomila franchi. Egli aveva depositato 300 mila franchi come provvisione e dava appuntamento alla signora Vernière pel 13 gennaio, a Saverne, dal notaio, per firmare l'atto di vendita e incassare il prezzo.

Immediatamente ella spedì due telegrammi.

L'uno al banchiere per ringraziarlo.

L'altro a Saverne per annunciare che arriverebbe la sera del 12.

Tutto procedeva a seconda dei suoi desiderii.

Prima della fine della settimana il palazzo e le case di Berlino erano vendute a un prezzo assai vantaggioso.

Anche dopo aver versato i 600 mila franchi dell'accomandita dell'officina ricostruita e aver pagata la casa di Neuilly, la signora Vernière era più ricca di quanto fosse stata mai.

Magloire, allettato dagli introiti del sabato, era ripartito il lunedì mattina, conducendo seco la piccola Berta di cui sperava accrescere in forti proporzioni il gruzzolo cominciato l'antivigilia.

Egli non si ingannava nelle sue previsioni.

Dopo aver percorso Neuilly e Courbevoie, ove bisognò che ricominciasse cento volte il racconto del delitto di Saint-Ouen, egli faceva ritorno la sera al suo domicilio, con un incasso per lo meno uguale a quello del sabato.

Tutti gareggiavano nel dare il doppio al suonatore d'organetto per assicurare l'avvenire della sua cara figliuolina d'adozione.

La bambina era felice per quelle peregrinazioni quotidiane.

Ella iscriveva sulle pagine nuove del gran libro delle sue memorie tutte le case avanti alle quali si fermavano e dove si faceva loro buona accoglienza.

Grazie alle lezioni del nostro bravo amico, ella cantava adesso il *Waltzer delle Rose e delle Ciliege*, con voce argentina, con un gusto squisito, e questo *annesso* al programma solito del monco non lasciava di esercitare una felice influenza sugli introiti.

Il giorno dopo essi si dovevano dirigere da un'altra parte, dovevano esplorare Saint-Denis, la Courneuve, Aubervilliers; comincierebbero da Saint-Ouen-Village e Saint-Ouen-Ville.

Dopo questo giro si spingerebbero più lontano, visitando successivamente tutti i comuni del suburbio.

Il lunedì il signor Savanne si era abboccato col giudice di pace del suo circondario per far costituire al più presto possibile un consiglio di famiglia ad Alice, designando come tutore lo zio Roberto.

Il giudice istruttore, infaticabile nella sua opera pietosa, si recò quindi dal ministro della marina e da quello della guerra.

Egli annunciò loro la ricostruzione immediata dell'officina di Saint-Ouen e la imminente ripresa dei lavori e ottenne senza ostacoli che i contratti firmati da Riccardo Vernière sarebbero continuati col suo fratello e successore.

Roberto doveva presentarsi nel termine di otto giorni ai ministeri per firmare e ricevere i duplicati dei contratti in parola.

Grazie a Daniele Savanne, che riscuoteva la stima generale, il fratricida sarebbe stato accolto dovunque con la maggiore benevolenza.

Il lunedì sera Roberto, lasciando il giudice che doveva pranzare dal giudice istruttore, raggiunse i boulevards e li seguì dirigendosi verso il boulevard Beaumarchais e per conseguenza verso la trattoria ben nota dei *Quattro sergenti della Rochelle* ove si era recato spesso, al tempo della sua giovinezza, a mangiare delle lumache e delle ostriche inaffiandole con del vinetto bianco.

Claudio Grivot, con un sigaro in bocca, che masticava nervosamente invece di fumarlo, stava passeggiando avanti alla porta.

Egli aspettava con febbrile impazienza l'ora dell'appuntamento fissato il giorno prima.

Non vedeva l'ora di conoscere i veri motivi della presenza così audace del suo complice a Parigi e di sapere quel che contava di fare con lui.

Da lungi vide Roberto che gli stringe la mano dicendogli:

— Entriamo presto! Non bisogna correre il rischio di essere veduti insieme...

Di lì a cinque minuti erano installati in un gabinetto del primo piano, la cui finestra dava sul boulevard.

Roberto, assai ghiotto, ordinò un pranzetto succolento, che cominciava, come per lo passato, con le ostriche e le lumache inaffiate di vino d'Anjou.

— Adesso parleremo liberamente... — disse egli non appena fu uscito il cameriere. Ma sì, discorriamo a voce sommessa, chè anche i muri hanno orecchi!

LXIX.

In quel gabinetto ben chiuso e riscaldato, alla viva luce del gaz, avanti a quella tavola ove brillavano i vetri e il vasellame, Claudio Grivot sembrava che si trovasse male, e aveva tutta l'aria di un uomo spaventato.

Roberto riprese a dire osservandolo.

— Parola d'onore, vecchio mio, io non ti riconosco più! Per l'addietro tu eri il più ardito di noi due, sempre pronto alle estreme risoluzioni, agli atti che io trovavo pericolosi... Tu mi rimproveravi di essere indeciso, esitante; mi trattavi volentieri da pauroso; ma oggi sono invertite le parti; sono io che vado avanti e sei tu che sembri spaventato di seguirmi!

— Confesso che la tua sicumera mi schiaccia! — replicò Claudio con voce un po' trepida... — Tu spingi l'audacia fino alla pazzia! Quando ti ho visto laggiù, avanti alla bara dell'*altro*, mentre ti credevo a Berlino, mi sono sentito accapponare la pelle, mi è sembrato che una palla di cannone mi portasse via le due gambe, e anche adesso, allorchè vi penso, mi sento scorrere un brivido per la vita!...

— Tu mi avevi dato l'esempio dell'audacia di cui mi parli! Il tuo nome, citato dai giornali come quello del più generoso dei salvatori, mi ha fatto comprendere la parte che rappresentavi... Ho risoluto di imitarti e, vedi, sono riuscito.

— Perchè tornare a Parigi quando ti trovavi sicuro laggiù?...

— Perchè non potevo fare altrimenti. Il signor Savanne credendo di apprendermi la morte di mio fratello, mi chiamava a Parigi per le esequie... Rifiutare di arrendermi all'appello, poteva stupire e far nascere forse delle diffidenze! Io non ho esitato! So con quale meravigliosa abilità tu hai fatto vedere la luna nel pozzo a quel bravo giudice istruttore il quale non giura che per la tua bocca e che è pure un magistrato assai furbo... Ho fatto del mio meglio e vi sono riuscito. Nessuno al mondo può sospettare di noi! Andiamo dunque avanti con animo, chè noi siamo i padroni della situazione...

— Adesso forse... ma più tardi?

— Più tardi?

— Esiste qualcheduno che ne sarà più padrone di noi.

— E chi?

— Veronica Sollier, perbacco!

Roberto sorrise.

— Come mai diverrebbe colei padrona della situazione? — chiese.

— Ella ti ha veduto, certamente, poichè voi avete lottato corpo a corpo e tu ti trovavi in piena luce... Ella ti ha riconosciuto, indubbiamente, per l'uomo recatosi tre giorni prima all'officina a cercarvi Riccardo Vernière... Sfortunatamente io non la ho freddata sul colpo e sembra che ella si trovi in piena via di guarigione... Quando uscirà dall'ospedale, si recherà a Saint-Ouen... Ella vi tornerà fatalmente perchè il monco le ha preso in affitto una stanza nell'albergo ove dimoro io... Come farai tu per non trovarti un bel giorno alla sua presenza?

— Non ti preoccupare di ciò...

— Non mi devo preoccupare di una cosa che ci può perdere?

— Non c'è da temere nulla di simile...

— Credi dunque che Veronica non uscirà dall'ospedale?

— So al contrario che ella ne uscirà...

— Ebbene, allora?

— Ma ella non mi vedrà più...

— Come sarebbe a dire?

— E' cieca.

Claudio emise una esclamazione.

— Cieca! — ripetè.

— Completamente... in grazia tua! I guasti causati dalla palla del tuo revolver hanno prodotto la cecità.

— Cecità passeggera, forse, che può guarire...

— Al contrario: inguaribile!

— Chi lo prova?

— La scienza ha parlato. Io sono informato a tale riguardo dal mio eccellente ed ingenuo amico, il giudice istruttore, che non mi nasconde nulla. Vedi bene, compare mio, che non ho da temere assolutamente nulla da un incontro con la ex-guardiana dell'officina... Dal momento che non mi può vedere, la sfido a riconoscermi!

— E' una fortuna, una vera fortuna.

— Silenzio, arriva qualcheduno!

Entrò il cameriere portando le ostriche e le lumache.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze